

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 17 luglio 2015



## DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	17/07/15	P. 29	Professioni quasi salve	Benedetta Pagelli	1
-------------	----------	-------	-------------------------	-------------------	---

## RIFORMA PA

Repubblica	17/07/15	P. 39	"Così si danneggia il paesaggio"	Antonio Cianciullo	2
------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

## CONFERENZA SERVIZI

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 12	Tempi lunghi e oneri burocratici: non funziona la conferenza di servizi, riforma necessaria	Giorgio Santilli	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Italia Oggi	17/07/15	P. 29	L'ingegneria torna a crescere	Marco Solaia	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------	---

## PIANO JUNCKER

Repubblica	17/07/15	P. 26	Il piano Juncker arriva in Italia 100 milioni alle pmi innovative	Carlotta Scozzari	5
------------	----------	-------	---	-------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	17/07/15	P. 36	Performance bond frena le opere	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

Italia Oggi	17/07/15	P. 36	Opere pubbliche, +16,9% con appalti per 20 miliardi		7
-------------	----------	-------	---	--	---

## GARE DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi	17/07/15	P. 36	L'importo è complessivo nelle gare di progettazione		8
-------------	----------	-------	---	--	---

## EDILIZIA

Italia Oggi	17/07/15	P. 38	Il Piemonte finanzia l'edilizia residenziale degli enti locali		9
-------------	----------	-------	--	--	---

## RICERCA

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 12	Piano ricerca da 6,2 miliardi entro il 2017	Eugenio Bruno	10
-------------	----------	-------	---	---------------	----

## DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 22	Digitale, lievito dell'economia reale	Paolo Bricco	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	----

## SICUREZZA ICT

Stampa	17/07/15	P. 22	I siti web degli enti pubblici nel mirino "Da inizio anno cento attacchi di hacker"		13
--------	----------	-------	---	--	----

## TECNOLOGIE

Repubblica	17/07/15	P. 35	C'era una volta Freud ora lo psicoterapeuta sarà un computer	Silvia Bencivelli	14
------------	----------	-------	--	-------------------	----

## RIFIUTI

Corriere Della Sera	17/07/15	P. 21	Rinvii e piani disattesi Maxi multa della Ue sui rifiuti in Campania	Francesca Basso	17
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

Stampa	17/07/15	P. 20	Rifiuti, scattano le maxi multe all'Italia	Marco Zatterin	18
--------	----------	-------	--	----------------	----

## TIRRENO POWER

Corriere Della Sera	17/07/15	P. 21	«Vedrò De Vincenti per la norma che ci aiuterà»	Erika Dellacasa	19
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

## RIFORMA CATASTO

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 38	Riforma del catasto a gettito invariato (con le imposte attuali)	Marco Causi	20
-------------	----------	-------	--	-------------	----

## FONDAZIONI

Italia Oggi	17/07/15	P. 38	Ecco le scuole a marchio Inail	Roberto Lenzi	21
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	17/07/15	P. 1-29	Superare il clima ostile che circonda le imprese	Giorgio Squinzi	22
---------------------	----------	---------	--	-----------------	----

## FONTI DI ENERGIA

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 23	La rivoluzione geopolitica del solare	Leonardo Maugeri	24
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

## NOTAI

Sole 24 Ore	17/07/15	P. 36	Dai notai una guida sui diritti dei cittadini	Giuseppe Latour	27
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## DISSERVIZI

Italia Oggi	17/07/15	P. 12	Mise, un cimitero di bersaniani	Edoardo Narduzzi	28
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

## MONDO

Repubblica	17/07/15	P. 34	Modi e l'università così il premier va all'attacco del libero pensiero	Amartya Sen	29
------------	----------	-------	--	-------------	----

## AGROTECNICI

Italia Oggi	17/07/15	P. 29	Serve un indirizzo Pec univoco	Beatrice Migliorini	32
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	----

## CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	17/07/15	P. 35	Consulenze del lavoro doc	Carla De Lellis	33
-------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	----

*Verso lo stralcio o la totale modifica le norme contenute nel testo del governo*

# Professioni quasi salve

## Camere a gamba tesa sul ddl concorrenza

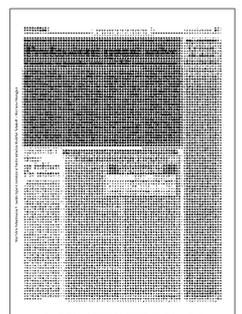
**DI BENEDETTA PACELLI**

Il parlamento capovolge tutte (o quasi) le norme sulla «concorrenza» in materia di professioni. Degli oltre 1.300 emendamenti al disegno di legge a firma del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, quasi la metà sono proposte di stralcio di provvedimenti con i quali il governo ha voluto dare attuazione per la prima volta alle norme annuali sulla concorrenza delle professioni. E seppure ora bisognerà capire cosa decideranno i due relatori di maggioranza (Andrea Martella e Silvia Fregolent, entrambi Pd), il consenso trasversale alle numerose spinte emendative, fa pensare che le chance di approvazione delle modifiche fortemente volute dalle categorie professionali interessate, siano buone.

Una su tutte il capitolo contenuto nel ddl che disciplina l'esercizio della professione forense in forma societaria. In questo senso sono molti gli emendamenti che propongono uno stralcio della norma, prevedendone la sostituzione con una delega piuttosto dettagliata al governo da attuare in sei mesi che ammetterebbe l'esercizio della professione forense in forma associata (società di persone, di capitali o cooperative), a patto che i soci, rappresentativi di almeno i due terzi del capitale sociale (così come per le altre professioni), siano avvocati iscritti all'albo oppure avvocati e altri professionisti. L'organo di gestione della società dovrà poi prevedere che i suoi componenti non possano essere estranei alla compagnia sociale. Questa previsione normativa, si legge nella mo-

tivazione contenuta in uno di questi emendamenti, si potrebbe attuare facilmente «riaprendo i termini di esercizio della delega (la riforma forense prevedeva una delega per disciplinare le norme sulle Società tra professionisti, ma la delega non è mai stata attuata, ndr) e integrando i correttivi necessari riferimenti all'introduzione delle società multidisciplinari». Sono poi molte le proposte di modifica che propongono poi la soppressione dell'estensione ai legali delle autentiche per il trasferimento degli immobili sotto i 100 mila euro così come la possibilità di costituire una srl con scrittura privata, due disposizioni che, secondo le motivazioni riportate andrebbero a incidere «negativamente sulla certezza e affidabilità dei pubblici registri, compromettendo gravemente il si-

stema vigente che è ritenuto all'avanguardia anche dalle organizzazioni internazionali». Trasversale a molti schieramenti infine la richiesta di stralcio della norma prevista nell'articolo 31 del ddl che apre alle società di ingegneria la possibilità di stipulare commesse con i privati, possibilità che fino ad ora gli era preclusa. Accanto al principio di soppressione però c'è chi propone l'equiparazione di questo tipo di società alle Stp, stabilendo che le prime risultino «in possesso dei requisiti prescritti» dalla legge 183/11 e «dal relativo decreto del ministero della giustizia 9 aprile 2013, n.34 e cioè che ciascun socio partecipi solo a una Stp, la minoranza del socio di capitale, il rispetto della deontologia dell'ordine di appartenenza e l'esercizio dell'attività esclusiva del professionista».



INTERVISTA AD ANDREA CARANDINI SUL DISEGNO DI LEGGE MADIA

## “Così si danneggia il paesaggio”

ANTONIO CIANCIULLO

«**Q**UELLO che non è riuscito a Berlusconi rischia di riuscire a Renzi. Il disegno di legge Madia contiene due colpi micidiali per il nostro patrimonio artistico e culturale: il silenzio assenso da parte della pubblica amministrazione di fronte a richieste di interventi anche pesanti sul territorio e la cancellazione delle sanzioni per attività edilizie con autorizzazioni irregolari, quasi un condono preventivo». È molto netta la posizione di Andrea Carandini, presidente del Fai (Fondo ambiente italiano), sulle norme che riorganizzano la pubblica amministrazione.

**Eppure c'è consenso sulla necessità di rendere più veloce la pubblica amministrazione.**

«Esiste un modo semplicissimo per raggiungere l'obiettivo: far approvare subito i piani paesaggistici. Solo Puglia e Toscana lo hanno fatto. A quel punto esisterebbe un giudizio articolato sull'uso del territorio e non bisognerebbe ogni volta indagare partendo da zero».



**Due mesi, che diventano tre con l'emendamento appena votato, non bastano per decidere?**

«Lo sa a cosa si riducono i due mesi se dividiamo i progetti per il numero dei funzionari delle soprintendenze? A Milano sono tre o quattro minuti. In queste condizioni il silenzio assenso significa assenso. Lo slittamento a 90 giorni è un passo avanti, a cui si aggiungerebbe l'intenzione di rafforzare gli organici delle soprintendenze. Miglioramenti, ma il quadro d'insieme resta preoccupante».

**Molte soprintendenze vengono criticate per un eccesso di burocrazia.**

«Ci possono essere stati errori e autoreferenzialità. Ma si

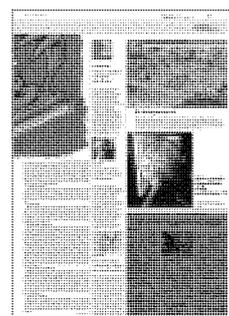
tratta di migliorare, non di gettare via l'istituzione. Del resto con il Salva Italia un alleggerimento della burocrazia c'è già stato».

**Vede il rischio che l'opposizione alla riforma venga percepita come difesa dell'immobilismo?**

«Il no alla trappola del silenzio assenso vuol dire il contrario: il rilancio delle possibilità di un Paese che vede nella crescita del turismo e nel paesaggio un elemento fondamentale per uno sviluppo duraturo. Altro che stare fermi: noi proponiamo piani paesaggistici subito e valorizzazione del patrimonio».

**Valorizzare in che modo?**

«Dobbiamo rivolgerci a nuovi pubblici, che conoscono poco la nostra storia. Gli spettacoli multimediali organizzati al foro di Augusto e al foro di Cesare hanno un alto livello e non disturbano i monumenti: si potrebbero tenere anche nel Colosseo. Le possibilità offerte dal patrimonio sono immense. A patto di non distruggerlo».



Indagine Ref-Confindustria. Le interviste ad amministratori locali e imprenditori confermano che lo strumento di coordinamento va modificato in profondità

# Tempi lunghi e oneri burocratici: non funziona la conferenza di servizi, riforma necessaria

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Tempi troppo lunghi, eccesso di carico burocratico sulle imprese che investono, ripetute richieste di integrazioni documentali, scarso coordinamento fra i diversi uffici della pubblica amministrazione, assenza di standardizzazione nel rapporto fra imprese e Pa. Sono le principali criticità che presenta la conferenza di servizi, strumento amministrativo nato per coordinare, semplificare e accelerare l'iter di progetti infrastrutturali e produttivi ma che, nell'esperienza vissuta sul campo, si è trasformato troppo spesso in una storia di veti e meline. I rilievi critici alla conferenza di servizi arrivano da un'indagine condotta da Ref, su iniziativa di Confindustria, su 200 amministratori locali dei settori ambiente, attività produttive e urbanistica e su un gruppo di imprenditori che operano in settori in cui le conferenze di servizi

svolgono un ruolo di primo piano. «Nonostante i ripetuti interventi normativi degli ultimi anni - afferma il rapporto Ref - quella della Conferenza sembra essere una storia tutta italiana di veti, blocchi e ritardi, che hanno avuto ripercussioni anche sulla libertà d'impresa, sulle decisioni di investimento e, in definitiva, sulla crescita dell'economia».

Le principali difficoltà sono legate ai tempi di conclusione delle Conferenze. L'indagine ha messo in luce come la procedura amministrativa si traduca in tempi per il completamento delle Conferenze troppo spesso più lunghi rispetto alla previsione della normativa. Dal campione di amministrazioni coinvolte nell'analisi è emerso che il 35% indica tempi superiori ai 10,5 mesi, cioè al tempo massimo consentito dalla legge anche quando la conferenza di servizi segue l'iter più lungo che comporta l'acquisizione della Valutazione di impatto ambien-

tale (Via). Questa percentuale risulta poi vicina al 50% (come si può vedere anche nella tabella pubblicata in pagina) se si analizzano i tempi del solo settore ambientale, confermando che è proprio questo il settore che, per la complessità delle autorizzazioni, presenta una durata dei procedimenti amministrativi più dilatata rispetto al complesso dei campi analizzati.

Quanto al sovraccarico di oneri e adempimenti burocratici, è largamente prevalente l'opinione che «sia possibile ridurre tale sovraccarico e velocizzare l'iter senza ridimensionare la capacità decisionale delle amministrazioni nel merito delle questioni sulle quali esse sono chiamate a pronunciarsi».

Le informazioni raccolte nell'indagine hanno consentito di mettere a fuoco anche le correzioni che potrebbero risultare utili nella riforma della conferenza di servizi che in parte si sta rea-

lizzando proprio con la legge delega per la riforma della Pa. Il rapporto Ref suggerisce innanzitutto di «rafforzare il ruolo dell'amministrazione procedente, attribuendole effettivamente la direzione e il coordinamento dell'intera conferenza». Una seconda modifica dovrebbe riguardare le modalità di interazione tra imprese e amministrazioni coinvolte nella conferenza, «rafforzando l'utilizzo della telematica e prevedendo alcuni elementi di standardizzazione dei principali documenti come verbali, pareri e quadri prescrittivi». Terza correzione dovrebbe essere l'introduzione di forme sanzionatorie verso le amministrazioni che si dimostrino particolarmente restie ad assumere decisioni certe in tempi brevi.

Le imprese intervistate, d'altra parte, evidenziano la rilevanza del fenomeno che può definirsi di «riluttanza amministrativa», per cui sono auspicabili interventi di moral suasion o, se necessario, strumenti sanzionatori finalizzati a ridurre i casi in cui la discrezionalità dell'amministrazione non appare ispirata dalla tutela dell'interesse pubblico generale.

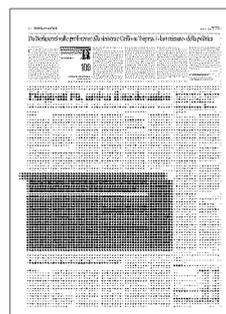
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I risultati dell'indagine

Tempi delle conferenze dell'indagine per settore

Tempi	N. Cds (%)	Tempi	N. Cds (%)
<b>TOTALE</b>		<b>AMBIENTE</b>	
Fino a 5,5 mesi	43	Fino a 5,5 mesi	28
Tra 5,5 e 10,5 mesi	22	Tra 5,5 e 10,5 mesi	24
Oltre 10,5 mesi	35	Oltre 10,5 mesi	48
<b>ATTIVITÀ PRODUTTIVE</b>		<b>URBANISTICA</b>	
Fino a 5,5 mesi	53	Fino a 5,5 mesi	60
Tra 5,5 e 10,5 mesi	25	Tra 5,5 e 10,5 mesi	10
Oltre 10,5 mesi	22	Oltre 10,5 mesi	30

Nota: Cds indica le Conferenze di servizi



**OICE: PRODUZIONE IN AUMENTO DEL 2%. MA I PAGAMENTI STENTANO**

## L'ingegneria torna a crescere

Sale del 2% la produzione delle società di ingegneria nel 2014 accompagnato da un aumento dell'occupazione del 2,6%; stime di crescita del 3,9% per il 2015% trainate dai contratti stipulati con clienti privati. È quanto emerge dalla trentunesima edizione della Rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, curata dall'Oice, l'Associazione aderente a Confindustria che raggruppa più di 400 società di ingegneria, con la collaborazione del Cer, Centro Europa ricerche, che è stata presentata ieri a Roma.

L'anno che si è chiuso ha messo in evidenza che il valore della produzione delle società di ingegneria vira al positivo con un +2% rispetto al 2013 (che si era chiuso con un -3,7%). L'importo totale è pari a 1,26 miliardi, in linea con le stime dell'anno scorso che parlavano di una crescita del 2,3%. Per il 2015 la produzione dovrebbe ancora aumentare a un tasso del 3,9%.

In netto aumento la produzione estera che registra un incremento del 15%, così come positivi sono i dati relativi ai contratti acquisiti nel 2014 (+10,7%), con una previsione per il 2015 di piccolo aumento (0,6%). La rilevazione Oice-Cer mette anche in risalto come la chiave per superare la crisi sia rappresentata soprattutto dalla penetrazione sui mercati esteri: i contratti all'estero sono infatti in aumento del 14% nel 2014 e del 17% come stima del 2015%.

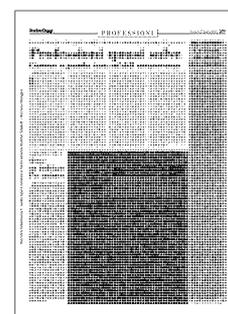
Un dato negativo è però rappresentato dal portafoglio ordini (-9,5% nel 2014 e dell'1,5% nel 2015). Per quel che riguarda la domanda pubblica, il mercato degli appalti pubblici nel 2014 cresce del 17,8% sul 2013 in numero, anche se nel 2015 si stima una crescita leggermente inferiore. Il 2014 sul fronte dell'occupazione regala un dato positivo con un + 2,6% con stime di crescita analoga nel 2015.

### Produzione e addetti degli Associati Oice

	Livelli		Variazione %	
	2014	2015	2014	2015
Produzione	1.265	1.314	2	3,9
Addetti	10.816	11.084	2,6	2,5

Fra i problemi che affliggono il settore, quello dei ritardati pagamenti rimane fra i più rilevanti dal momento che molte società lo percepiscono in peggioramento rispetto all'anno precedente, anche per quel che riguarda i committenti privati (che peraltro rappresentano una fonte di commessa in aumento rispetto al 2013). Altrettanto rilevante il problema determinato dalla insufficienza della domanda pubblica il cui valore è minimo anche rispetto al dato degli altri paesi europei. Per Patrizia Lotti, presidente Oice, «la situazione complessivamente ancora critica all'interno della quale si muovono gli associati Oice comincia a dare segnali di inversione di tendenza. Il report anche quest'anno conferma che le strategie di internazionalizzazione, perseguite dall'Oice da diversi anni, e di crescita dimensionale sono quelle che maggiormente possono contribuire al riposizionamento delle nostre società sui diversi mercati, puntando soprattutto sulla diversificazione dei mercati stessi». Per il Cer, Centro Europa ricerche, il direttore generale Stefano Fantacone ha evidenziato il contesto di rasseramento dello scenario macroeconomico: «Se è vero che nel 2014, per il terzo anno consecutivo, il pil è diminuito, i dati dell'ultimo trimestre dimostrano una inversione del ciclo economico visto che ordini e produzione sono registrati in rialzo e che i risultati sul pil 2015 segnano un incremento che mancava da tre anni».

**Marco Solaia**



GARANZIA BIENNALE PER AZIENDE CLIENTI DI BANCA BPER CHE EROGA I PRESTITI

## Il piano Juncker arriva in Italia 100 milioni alle pmi innovative

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Anche l'Italia beneficia del cosiddetto «piano Juncker», che stima di mobilitare almeno 315 miliardi di euro di investimenti per rilanciare la crescita. Il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e il gruppo bancario Bper ieri, spiega una nota, «hanno firmato un accordo di garanzia a supporto delle piccole e medie imprese (pmi) e delle imprese a media capitalizzazione italiane». Si tratta «del primo accordo in Italia che beneficia del sostegno del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis)» a favore delle pmi. «Registriamo con piacere che i primi progetti del piano Juncker partano in Italia, è la dimostrazione che l'impegno produce risultati», è stato il commento del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.



### IL POLITICO

Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea dal novembre 2014

In realtà già il 22 aprile, nell'ambito del piano, erano stati concessi 100 milioni di finanziamenti alla società dell'acciaio Arvedi per innovare gli impianti

Il ministro: «L'impegno produce risultati». La dote totale è 21 miliardi: 16 dell'Ue, 5 della Bei

di produzione con la riduzione delle emissioni e dei consumi energetici.

Il nuovo accordo di ieri, spiega la nota, «permetterà al gruppo Bper, e in particolare a Bper Banca, Banco di Sardegna e Banca di Sassari, di mettere a disposizione delle imprese italiane innovative 100 milioni di euro di finanziamenti erogabili nei prossimi

due anni». L'accordo «è tra i primi approvati dal Fei a beneficiare della garanzia dell'Unione europea attraverso il Fondo europeo per gli investimenti strategici». In pratica, la banca metterà i soldi e l'Europa farà da garante. La Popolare Emilia Romagna potrà, poi, mettere a disposizione finanziamenti aggiuntivi a condizioni favorevoli.

Il Feis è uno strumento che può contare su 21 miliardi di dotazione (16 garantiti dal bilancio dell'Unione Europea e 5 dalla Bei) che dovrebbero, a loro volta, condurre a un effetto leva stimato in almeno 315 miliardi di investimento sia pubblici sia privati nel triennio dal 2015 al 2017. Il Feis è la colonna portante del piano Juncker, che prende il nome dal presidente della Commissione Europea, Jean-Claude, ed è stato presentato dalla il 26

novembre 2014 a Strasburgo.

Il Feis, tuttavia, non è ancora operativo (era previsto lo diventasse a metà dell'anno in corso), motivo per cui il comunicato di ieri precisa che l'accordo con Bper «è stato siglato prima dell'istituzione formale del Feis, a testimonianza dell'impegno del gruppo Bei nel fare fronte alle richieste degli Stati membri, della Commissione europea e del Parlamento europeo di un rapido avvio di iniziative concrete nell'ambito del Feis, con l'obiettivo di ve-

L'accordo siglato anche se il Fondo sarà operativo solo tra qualche settimana

locizzare i finanziamenti e di garantire un'operatività in grado di accrescere occupazione e crescita nell'Unione europea».

Negli ultimi tempi, infatti, era montata più di una polemica circa l'effettiva possibilità per l'Italia di beneficiare delle risorse del fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'Anac ha rilevato difficoltà applicative e Delrio ne aveva annunciato la sospensione*

## Performance bond frena le opere

### *Non si riescono ad appaltare lavori per oltre 300 milioni*

Pagina a cura  
di **ANDREA MASCOLINI**

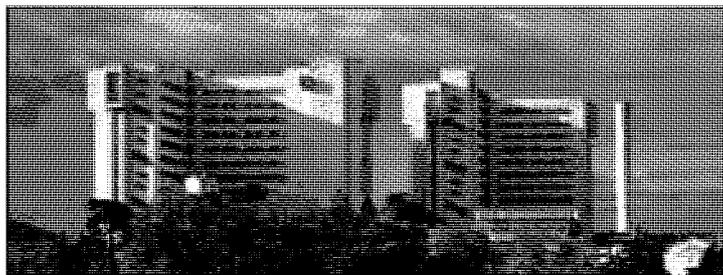
**L**a garanzia globale di esecuzione per i grandi appalti sta mandando in tilt il mercato delle grandi opere. È sempre più urgente un intervento del governo per evitare che importanti lavori non si riescano ad appaltare. E questo quanto emerge da questi ultimi mesi di applicazione dell'istituto del cosiddetto performance bond, la garanzia globale di esecuzione applicabile da un anno ai grandi appalti. Si tratta di una novità introdotta nel nostro ordinamento dalla fine degli anni 90 (con la cosiddetta «Merloni-ter») ma nella sostanza rinviata per tanti anni in attesa di un regolamento di attuazione (mai uscito) e poi di una fin troppo lunga disciplina transitoria delle norme regolamentari del dpr 207/2010 (il regolamento del codice degli appalti pubblici), che ne ha ritardato per anni

l'effettiva entrata in vigore. La garanzia va richiesta per tutti gli appalti di lavori aventi un importo a base d'asta superiore a 100 milioni di euro, sempre che sia stata prevista in bando; per gli appalti di progettazione e lavori aventi un importo a base d'asta superiore a 75 milioni di euro, nonché per gli affidamenti a contraente generale, quale che ne sia l'ammontare. Il performance bond integra le tradizionali garanzie dell'appalto, caratterizzate da una natura risarcitoria patrimoniale, con una garanzia di globale esecuzione tesa ad assicurare la consegna dell'opera in modo che il fideiussore divenga soggetto attivo direttamente responsabile dell'esito dei lavori pubblici, con la scelta dell'impresa subentrante che deve portare a termine l'opera. Il meccanismo scatta, nella forma della garanzia di subentro a prima richiesta, in caso di ritardi o di inadempimento dell'appaltatore principale, o di fallimento.

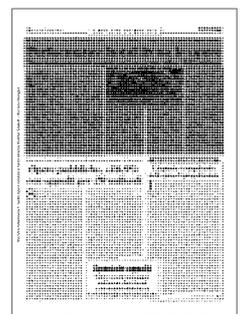
In questi mesi però è successo che i garanti, in considerazione del rischio molto elevato e del numero esiguo di appalti soggetti al performance bond, abbiano avuto difficoltà a diluire il rischio su un numero maggiore di contratti, riducendo così il rischio complessivo. Risultato: a oggi ci sarebbero più di 300 milioni «incagliati», relativi ad alcune importanti opere. Si tratta dei 101 milioni da affidare da parte dell'Anas per la statale n. 64 «Porrettana» nei pressi di Casalecchio, dei 96 milioni relativi all'appalto integrato della tangenziale di Novara e dei quasi 120 milioni dell'appalto integrato dell'ospedale di Cattinara a Trieste. Le assicurazioni non riescono a dare le garanzie a imprese che rappresentano costruttori leader in Italia; nel caso di Trieste si parla di Astaldi, Condotte, Vianini che non hanno trovato assicurazioni pronte a garantire. Nel disegno di legge delega appalti si fa riferimento alla necessità di «riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia» e si richiamano gli

istituti bancari e assicurativi ad «assumersi i rischi di impresa». Anche l'Anac nei mesi scorsi ha ipotizzato un allargamento dello strumento della garanzia globale vedendone anche un mezzo per elevare la qualità dei progetti, ma lo stesso Raffaele Cantone, nell'audizione alla camera di mercoledì, ha messo in guardia sulle difficoltà applicative del sistema. In ogni caso ci vorranno mesi prima che la delega e i decreti delegati vadano in porto. Nel frattempo l'Anas tiene bloccati bandi importanti e le imprese perdono occasioni di business in un momento assolutamente delicato come è quello attuale. Il governo, in audizioni parlamentari e da ultimo con il ministro Delrio, ha assicurato un intervento di urgenza per sospendere il performance bond, ma il problema ad oggi non è stato ancora risolto e le poche grandi opere che dovrebbero partire non arrivano ad essere affidate.

—© Riproduzione riservata—



**L'ospedale di Cattinara a Trieste. Restano bloccati i 120 milioni dell'appalto integrato per i lavori di ampliamento**



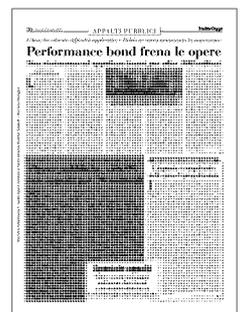
Previsioni Ance sulla crescita con gli interventi anticrisi del governo

## *Opere pubbliche, +16,9% con appalti per 20 miliardi*

**S**e si riusciranno a sbloccare opere per 20 miliardi la crescita per il settore delle opere pubbliche potrebbe essere del 16,9% con 85 mila posti di lavoro in più; diversamente la crescita sarebbe inferiore all'1%. Intanto, i bandi di gara nei primi mesi del 2015 vedono una crescita del 23% nell'importo e del 16% nel numero. È quanto stima l'Ance nel consueto Osservatorio congiunturale presentato lunedì scorso. Nelle stime di crescita l'Ance prende come ipotesi di lavoro quanto annunciato dal ministro Delrio sul piano di rilancio del settore, che avrebbe l'obiettivo di sbloccare quasi 20 miliardi nei prossimi 18-24 mesi. Si tratterebbe di fondi in larga parte già stanziati e di risorse per opere immediatamente cantierabili (circa 4 miliardi) destinati integralmente alla realizzazione di opere pubbliche. Si andrebbe dalle opere per il dissesto idrogeologico, dove vi sarebbero 3 miliardi di stanziamenti, ma sono sempre i 2,4 miliardi noti da tempo ai quali si aggiungono 0,6 mld all'edilizia scolastica (1,2 miliardi di cui 905 mln di mutui Bei e 310 mln dalla legge per la «buona scuola»), ai 3,2 miliardi del decreto «Sblocca Italia», al contratto di programma Anas (1,115), ai fondi per gli interventi di competenza di Rfi (4 miliardi). Ci sarebbero poi i 4,5 miliardi che fanno capo ai provveditorati, ai fondi per il settore aeroportuale (circa 230 milioni), ai quasi 470 del «piano casa», alle opere mentre agli aeroporti dovrebbero andare 228 milioni, mezzo miliardo è di competenza dei comuni, 900 milioni sono destinati ai porti (fondi strutturali europei e legge di stabilità), circa mezzo miliardo per l'edilizia abitativa. Ad avviso dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) se dovesse andare davvero in porto quanto ha annunciato il ministro delle infrastrutture, il rilancio del settore determinato dalle sole opere pubbliche sarebbe pari ad un +16,9% sul 2014 con un aumento di 85 mila posti di lavoro ma occorre sommare

anche lo 0,2% in più derivante dall'edilizia) e con 15 miliardi di ricaduta positiva sul pil.

Diversamente, se tutto ciò non dovesse avvenire si scenderebbe ad un ben più esiguo +0,8% per le opere pubbliche che non rilancerebbe in maniera rilevante il settore e l'occupazione ma si limiterebbe a frenare la crisi. Per l'Ance sono prioritari il cosiddetto «Piano 5.000 cantieri», frutto della ricognizioni condotta dall'Ance che ha portato al censimento di 5.300 progetti immediatamente cantierabili diffusi su tutto il territorio nazionale per un importo complessivo di quasi 10 miliardi di euro. Un ruolo fondamentale è poi riservato ai programmi di edilizia scolastica, alle opere contro il rischio idrogeologico e alle infrastrutture strategiche. Complessivamente però va detto che gli indicatori del mercato delle opere pubbliche sembrano in ripresa visto che i bandi di gara per lavori hanno registrato un +16,6% nel numero e un aumento del +22,9% nell'importo nei primi cinque mesi del 2015. Inoltre il Def 2015 reca una previsione di spesa per investimenti fissi in aumento dell'1,9% nel 2015, del 4,5% nel 2016 e del 2,4% nel 2017. Il punto è accelerare sulla capacità di spesa a tutti i livelli, centrali e periferici.

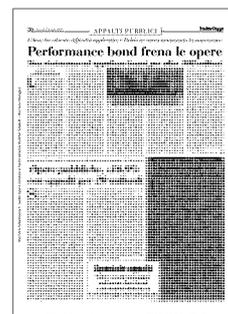


## TAR CAMPANIA SUI SERVIZI DI PUNTA

### *L'importo è complessivo nelle gare di progettazione*

**I**n una gara di progettazione l'importo dei due servizi di punta è complessivo e non riferito a ogni servizio; i servizi devono comunque fare riferimento a un soggetto, sia esso il mandante o il mandatario di un raggruppamento temporaneo. È quanto afferma il Tar Campania con la pronuncia sentenza n. 1560 del 9 luglio 2015. In particolare, i giudici prendono in considerazione la produzione del requisito dei due servizi «di punta» di cui all'articolo 263 del dpr 207/2010 per decidere se sia corretta la tesi in base alla quale i concorrenti avrebbero dovuto dimostrare lo svolgimento dei servizi per un importo (quantificato nello 0,60% del valore delle opere da progettare) riferibile a ognuno dei servizi relativi alle categorie di lavori messi a gara e individuate nel bando, o se tale importo dovesse essere riferito ai due servizi complessivamente considerati. Il consiglio di stato afferma che la lettura della norma tesa a riferire il valore a ognuno dei due servizi «sarebbe eccessivamente penalizzante per la concorrenza» e pertanto ritiene che in base all'articolo 263, comma 1, lettera c del Regolamento del codice dei contratti pubblici (dpr 207/2010) «la somma dei due servizi di punta debba rappresentare lo 0,60 volte il requisito richiesto e non che ciascuno dei due servizi debba rappresentare tale quota». Il Tar ha poi anche considerato un ulteriore profilo relativo ai soggetti che devono possedere il requisito. Nel caso di specie nessuno dei professionisti facenti parte del raggruppamento aveva esercitato interamente i due servizi di punta. Secondo i giudici pertanto il raggruppamento avrebbe dovuto essere escluso perché è stato violato il principio della non frazionabilità dei due servizi di punta in capo a un solo soggetto del raggruppamento temporaneo. Tale requisito, hanno aggiunto i giudici, risponde «all'interesse che ci sia un livello minimo di capacità per la partecipazione alle gare d'appalto» cioè all'«interesse a non polverizzare eccessivamente i requisiti di partecipazione; interesse sotteso alla normativa interna la quale vuole evitare che la riunione di imprese si traduca in uno strumento elusivo delle regole impositive di un livello minimo di capacità».

—© Riproduzione riservata—



**SUL PIATTO 35,7 MLN**

## Il Piemonte finanzia l'edilizia residenziale degli enti locali

La regione Piemonte ha pubblicato il bando relativo al programma di recupero e razionalizzazione di immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica di cui alla delibera di giunta n. 11-1640 del 29 giugno 2015. Possono presentare domanda i comuni e le Agenzie territoriali per la casa (Atc). La domanda deve essere presentata dall'ente proprietario dell'immobile o dell'alloggio da recuperare. Gli interventi possono essere realizzati nei comuni ad alta tensione abitativa e nei comuni aventi popolazione superiore a 15 mila abitanti al 31 dicembre 2014. Sono finanziabili interventi di importo inferiore a 15 mila euro per alloggio da realizzarsi entro 60 giorni dalla determinazione regionale di concessione del finanziamento finalizzati a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti. Per questi interventi, la scadenza per presentare domanda è fissata al 31 luglio 2015. Sono inoltre finanziabili interventi di ripristino di alloggi di risulta (alloggi sfitti) e di manutenzione straordinaria di alloggi e di immobili, nel limite di 50 mila euro per alloggio. Per questi interventi, la scadenza per presentare domanda è fissata al 21 agosto 2015. Il finanziamento assegnabile in fase di proposta di intervento copre il 100% del costo di realizzazione ed è determinato sulla base della superficie dell'alloggio e dei massimali di costo a metro quadrato vigenti stabiliti dalla regione per gli interventi di manutenzione straordinaria degli alloggi di edilizia residenziale pubblica sociale. Le proposte di intervento devono essere trasmesse via Pec a: [coesionesociale@cert.regione.piemonte.it](mailto:coesionesociale@cert.regione.piemonte.it).



# Pnr. Atteso oggi a Palazzo Chigi il documento che punta a mobilitare 16 miliardi fino al 2020 Piano ricerca da 6,2 miliardi entro il 2017

**Eugenio Bruno**  
ROMA

La lunga attesa sul Pnr 2015/2020 sta per finire. Il programma nazionale con le linee guida per rafforzare la ricerca pubblica e aiutare quella privata a innovare dovrebbe essere oggi sul tavolo di palazzo Chigi. Per un primo giro di tavolo politico. A cui dovrebbe seguire, a breve (si parla di venerdì 24 luglio, ndr), l'approvazione tecnica da parte del Cipe. Si tratta di un documento molto atteso. Sia perché lo si aspetta da oltre un anno e mezzo, sia perché mobilita risorse ingenti. Specie per un paese come il nostro che spende in R&S meno della metà (1,26% sul Pil) rispetto al target Ue del 3% entro il decennio.

A differenza delle bozze precedenti (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 4 giugno) la versione finale del provvedimento rivede infatti al rialzo i fondi a disposizione per il triennio 2015-2017. Dai 5,8 miliardi fissati in precedenza si sale a oltre 6,2 grazie a una tranche più cospicua del

## LE PRIORITÀ

Il 45% delle risorse servirà ad assumere ricercatori e rafforzare il capitale umano, un altro 22% a collaborare di più con le imprese

Fondo sviluppo e coesione (Fsc). Una cifra che merita più di una precisazione. La prima riguarda la dote di partenza, vale a dire i 2,4 miliardi che il Miur conta di stanziare attraverso i "contenitori" di cui ha, in tutto o in parte, la gestione: dai 69 milioni del Fisir ai 339 di parte discrezionale del Foe, dai 652 del Ffo ai 182 di Far/First, fino ai 698 del Pon competitività e ai 500 del Fsc. Allargando lo sguardo al 2020 la dote di competenza di viale Trastevere sale a 7,1 miliardi.

Qui subentrano le altre poste in gioco di derivazione europea. Includendo nel computo i 400 milioni provenienti dai Por regionali e i 3 miliardi che si spera di ottenere dal programma quadro Horizon 2020 portando dall'8% attuale al 10% la quota di risorse comunitarie che l'Italia riuscirà ad aggiudicarsi, ecco che si arriva ai 6,2 miliardi di risorse pubbliche immesse nel sistema della ricerca da qui al 2017. Con l'obiettivo esplicito di arrivare a 16,5 miliardi entro la fine del triennio.

In realtà, la "massa critica" complessiva rischia di essere ancora più ampia. Da un lato perché nel computo non rientrano gli 8 miliardi destinati al finanziamento istituzionale di università ed enti di ricerca attraverso la parte più consisten-

te di Ffo e Foe; dall'altro per l'effetto moltiplicatore che gli investimenti pubblici genereranno in quelli privati. Del resto, i quasi tutti i bandi che seguiranno all'emanazione del Pnr, a cominciare dai primi che sono attesi tra ottobre e novembre, il rapporto fra risorse pubbliche e private sarà di 50 e 50. Tranne che negli investimenti dedicati alle infrastrutture di ricerca, per loro natura di competenza prettamente pubblica.

Il rapporto con le imprese torna anche nelle finalità complessive del piano. Fermo restando la durata (fino a fine decennio) e le 12 aree di specializzazione (Aerospazio; Agrifood; Cultural Heritage; Blue growth; Chimica verde; Design, creatività e Made in Italy; Energia; Fabbrica intelligente; Mobilità sostenibile; Salute; Smart, Secure and Inclusive Communi-

ties; Tecnologie per gli Ambienti di Vita) mutate da H2020, il Pnr individua sei programmi da finanziare. A loro volta articolati in diversi interventi, ognuno con un budget preventivato. Ebbene, all'azione «cooperazione pubblico-privato e ricerca industriale» il Miur conta di destinare il 22% delle risorse di sua competenza (547 milioni nel triennio). Solo il rafforzamento del capitale umano si aggiudicherà una quota più ampia di fondi: 1 miliardo, pari al 45% delle risorse mobilitate del triennio. E non è un caso visto che proprio la limitata presenza di ricercatori, soprattutto nelle imprese, è uno dei punti di debolezza dichiarati del sistema Italia. Come la ministra Stefania Giannini ha ricordato più volte e come il Programma nazionale mette nero su bianco.

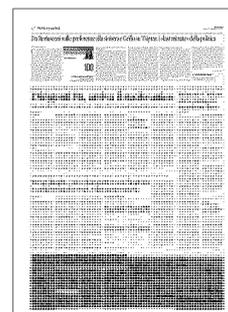
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse

Stanziamenti in bilancio Miur finalizzati al Pnr e risorse concorrenti.  
In milioni di euro

	Totale triennio 2015-2017	Totale 2015-2020
Fisir	69,00	146,40
Foe	339,90	679,80
Ffo	652,70	1.299,80
Far/First	182,20	352,60
Pon	698,98	1.698,00
Fsc	500,00	3.000,00
<b>Totale risorse Miur</b>	<b>2.442,78</b>	<b>7.176,60</b>
Por	400,00	1.700,00
H2020	3.400,00	7.700,00
<b>Totale risorse concorrenti</b>	<b>3.800,00</b>	<b>9.400,00</b>
<b>Totale risorse Miur e concorrenti</b>	<b>6.242,78</b>	<b>16.576,60</b>

Fonte: Miur



L'INTERVISTA

# Digitale, lievito dell'economia reale

L'ad di Accenture, Fabio Benasso: «Darà ulteriore sviluppo a manifattura e servizi»

di Paolo Bricco

«Il digitale? Il digitale è il nuovo lievito per un ulteriore sviluppo della manifattura. È il crocevia di industria e servizi. La porta di accesso al futuro del capitalismo. Questo vale in tutto il mondo. E vale tanto più in Italia». Fabio Benasso, presidente e amministratore delegato di Accenture Italia, è a capo di una delle principali consociate della multinazionale. Il nostro Paese, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, costituisce il terzo mercato per Accenture. I ricavi netti consolidati per l'anno fisco-

## PONTE TRA OLD E NEW ECONOMY

In questa fase delicata di transizione, le imprese stanno cercando di coniugare i tradizionali modelli operativi con la digitalizzazione

## IL RITARDO SUGLI ALTRI

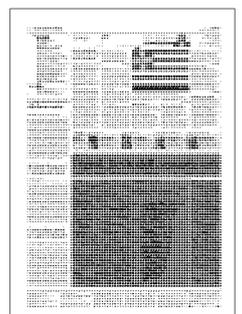
L'indice di intensità digitale mostra le difficoltà del nostro sistema: su una scala da zero a 100 le imprese italiane si trovano in fondo alla classifica

le 2014 (da settembre 2013 ad agosto 2014) ammontano - a livello globale - a 30 miliardi di dollari. Da oltre cinque anni, la media del fatturato per esercizio di Accenture Italia è risultata di oltre 1 miliardo di euro. Nello stesso lasso di tempo i ricavi nel nostro Paese sono aumentati in media del 5 per cento all'anno. In particolare, nell'ultimo anno fiscale la crescita è stata di oltre l'8 per cento. Negli ultimi tre anni Accenture, che ha 11 mila addetti, ha fatto nel nostro Paese 3.500 nuove assunzioni. Accenture opera nella consulenza direzionale, nei servizi tecnologici e nell'outsourcing. Proprio per questa multispecializzazione, che copre l'intera mappa concettuale e professionale, industriale e strategica del fare impresa, questa

società rappresenta un osservatorio privilegiato dell'evoluzione del nostro capitalismo produttivo. Un osservatorio costruito non solo sulla "pervasività" di Accenture rispetto a tutti i meccanismi di funzionamento di una azienda, ma anche sul patrimonio dell'esperienza (è dal 1957 che è presente nel nostro Paese) e sul presidio geografico: in Italia le otto società operative del gruppo si dividono fra Milano e Torino, Roma e Napoli. «Il tessuto imprenditoriale italiano - riflette Benasso - si trova ad affrontare un doppio salto evolutivo. Il primo è comune alla morfologia di tutto il capitalismo occidentale. Il secondo, invece, è una sua peculiarità». In tutto il mondo, in questa delicata fase di transizione in cui la manifattura e l'economia della conoscenza provano a ibridarsi, i processi di trasformazione delle imprese sono guidati e gestiti dal mix di leva tecnologica e digitale, nonché dal tentativo di armonizzare la logica delle fisiologia tradizionale delle fabbriche e degli uffici con la ragione della gestione della componente Ict "as a service": una sorta di "svuotamento" dell'organismo aziendale - non sono più necessari la gestione interna degli hardware e i software proprietari - che coincide però con un aggiornato costante del suo profilo tecnico-industriale. Una operazione non semplice, dato che ogni perimetro aziendale diventa mutevole, i processi rischiano di perdere consistenza e dunque la guida strategica deve dimostrarsi particolarmente salda. Una operazione però necessaria, dato il costante (e strutturale) pericolo di obsolescenza di ogni apparato industriale e il naturale depauperamento della conoscenza di ogni squadra umana, non importa che essa sia manageriale o impiegatizia, tecnica o operaia. «Questo salto evolutivo - nota Benasso - riguarda tutti i sistemi imprenditoriali. E rappresenta una sfida che accomuna ogni azienda, al di là del Paese di appartenenza. Invece, la seconda sfida riguarda più specificatamente le nostre aziende, che sono ancora troppo carenti in ambito tecnologico». L'indice di intensità digitale elaborato da Oxford

Economics per Accenture mostra il ritardo italiano: su una scala da zero a cento, le nostre imprese si trovano a 33 punti, le spagnole a 48 punti e le tedesche a 55 punti. Le imprese americane sono a 65 punti. Le olandesi a 75. Questo a livello generale. Nei dettagli il ritardo italiano è ancora più impressionante: in nessun parametro considerato da Oxford Economics e da Accenture - dall'adozione dell'online come canale di commercializzazione all'assorbimento nei processi produttivi delle nuove tecnologie, fino al più elementare utilizzo di internet - le imprese italiane riescono a staccarsi dal fondo della classifica europea. «Il capitalismo italiano - nota Benasso - ha una significativa vitalità di fondo. Esistono energie di grande livello e competenze di alto profilo. Tuttavia, non si possono più trascurare alcuni elementi di ritardo. È sotto gli occhi di tutti che il tessuto industriale italiano, soprattutto quello più internazionalizzato, è una delle componenti più virtuose della nostra economia e della nostra società. Tuttavia, serve un cambiamento di paradigma. È necessario un salto evolutivo, perché ogni tassello vada al suo posto e così si possa comporre il mosaico del fare impresa in coerenza con i tempi e i metodi dettati dal nuovo capitalismo».

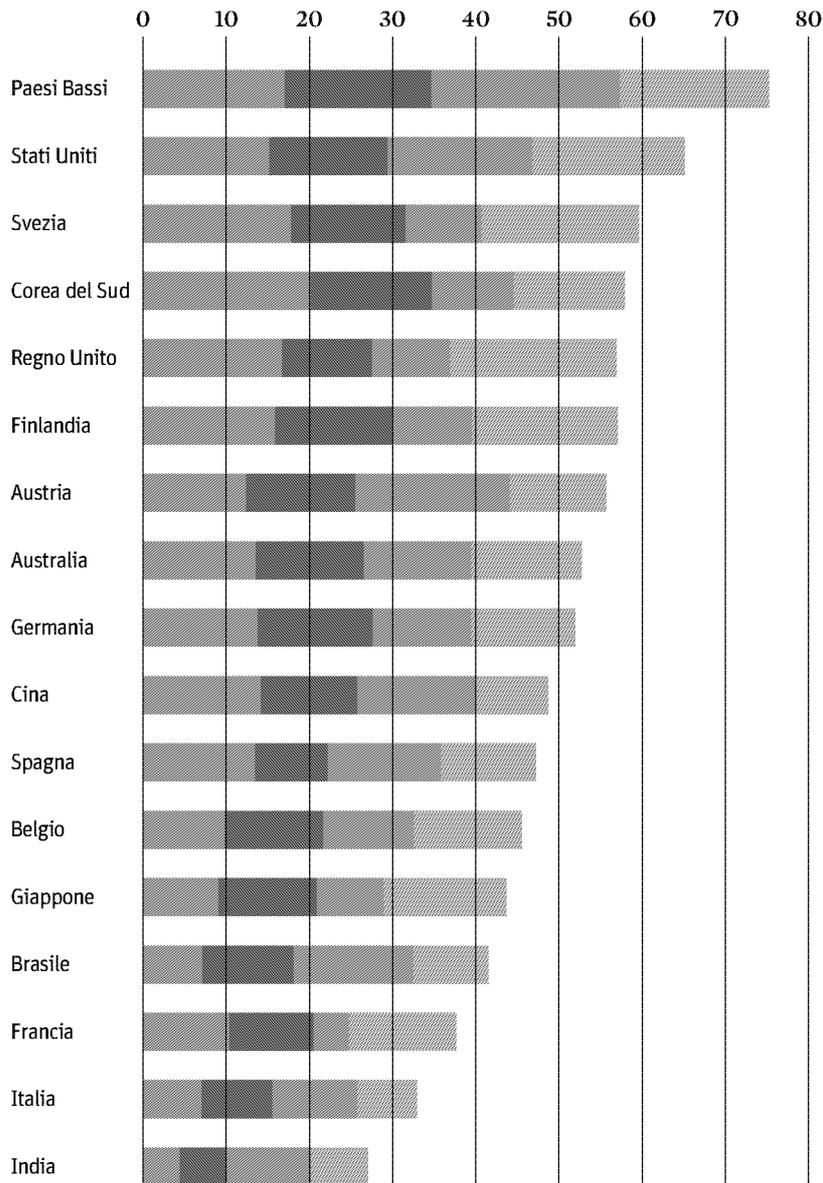
Naturalmente, ogni miglioramento sistemico è tanto più probabile quanto più aumenta il livello di infrastrutturazione del Paese. Sotto questo profilo Benasso, che in qualità di consigliere di Assolombarda ha ricevuto dal Presidente Gianfelice Rocca la delega sull'Expo, ha ben chiaro in mente quanto potrebbe essere utile - nella transizione italiana - l'infrastruttura su cui oggi sorge la manifestazione universale. «Si tratta di un'area interamente cablata e ben raggiunta dai mezzi di trasporto pubblici - riflette l'amministratore delegato e presidente di Accenture Italia - che può trasformarsi in un vero polo di innovazione e conoscenza in cui potrebbero trovare spazio multinazionali e piccole e medie imprese, università e centri di ricerca. Si tratta di una occasione unica per Milano e per l'Italia».



## Quanto è digitale l'economia?

Classifica delle 17 maggiori economie in base al loro punteggio di densità digitale (0-100)

■ **Digitizzazione dei mercati** ■ **Gestione digitale delle aziende**  
■ **Fattori di contesto abilitanti** ■ **Accessibilità e utilizzo dei fattori produttivi**



Fonte: Accenture, 2015

## La Sogei: ma i dati del Fisco sono al sicuro

### I siti web degli enti pubblici nel mirino

#### “Da inizio anno cento attacchi di hacker”

ROMA

I dati dei contribuenti, garantisco dalla Sogei, sono al sicuro. Gli hacker sono riusciti al massimo a «bombardare» i siti per rallentarne l'attività. Ma dall'inizio dell'anno, dice la società che gestisce molti portali pubblici tra cui l'importante anagrafe tributaria del fisco, ha registrato oltre 100 attacchi cibernetici.

«Attacchi da cui abbiamo bisogno di proteggerci», ha spiegato il presidente della Società generale d'Informatica, Cristiano Cannarsa, che - davanti alla commissione parlamentare di vigilanza



sull'anagrafe tributaria - ha tranquillizzato su eventuali timori di intrusioni nei delicati data base fiscali. Nessuno di questi assalti è andato a buon

fine, ma soprattutto si è trattato di iniziative di lievissima entità. Gli hacker, di fatto, hanno cercato prevalentemente di rallentare l'efficien-

#### Escalation

Dall'inizio del 2015 i cyber criminali hanno preso di mira i portali degli enti pubblici rallentandone l'attività

za dei siti attraverso l'invio di un numero elevato di accessi ai portali. Si tratta - spiega Cannarsa - di disturbi più che attacchi di vero contenuto dannoso e non vanno a danneggiare o sottrarre dati, ma soltanto a rallentare il servizio offerto dal sito.

Le banche dati presidiate dalla Sogei, tra cui anche quelle con i dati dei contribuenti, sono quindi rimaste sempre al sicuro, anche grazie a un team di «ethical hackers» interno all'azienda e dedicato allo studio dell'attività di hacking che viene svolta nel mondo dell'Information technology.

In ogni caso, dal prossimo settembre la società di informatica pubblica - controllata al 100% dal ministero dell'Economia - farà partire un monitoraggio trimestrale dei risparmi che si possono ottenere dall'accorpamento delle banche dati della Pubblica Amministrazione centrale e locale. [R. E.]



# C'era una volta Freud ora lo psicoterapeuta sarà un computer

SILVIA BENCIVELLI

**G**UIDERANNO le nostre automobili e i nostri aerei, ci assisteranno quando saremo malati, e forse arriveranno persino a scrivere i nostri giornali. Intanto, i computer già ci battono a scacchi e in borsa. E un futuro di convivenza stretta tra noi e loro potrebbe essere molto più vicino di quello che sembra. All'interazione prossima ventura tra uomini e intelligenze artificiali è dedicato un corposo speciale dell'ultimo numero della rivista Science, uscita ieri in tutto il mondo con l'ambizione di articolare un dibattito sempre più necessario: da una parte i progressi a cui nessuno vuole rinunciare, dall'altra i rischi su cui è arrivato il momento di confrontarci.

L'intelligenza artificiale è un progetto di ricerca che (in termini moderni) ha più o meno sessant'anni. L'idea è quella di costruire macchine capaci di ragionare come esseri umani. Quindi non solo di eseguire compiti standardizzati in risposta a stimoli precisi, ma anche di imparare, di correggersi, e di interagire con altri sistemi intelligenti. Cioè con altre macchine o uomini in carne e ossa. Di sistemi intelligenti in questo senso, molto sta arrivando ma qualcosa è già qua.

Come i primi psicoterapeuti virtuali, addirittura migliori, a volte, di quelli in camice bianco. Uno lo ha inventato Fjola Helgadóttir, una ricercatrice di psico-

logia clinica di Oxford che al giornalista scientifico John Bohannon l'ha spiegata così: «In certe circostanze la terapia computerizzata ha più successo senza intervento umano. Cioè: in molti casi le persone non sono del tutto adatte a fare i terapeuti». Mentre un computer può essere più distaccato e oggettivo. Ma a chi interessa uno psicoterapeuta virtuale? Per esempio all'esercito americano, che ha finanziato lo sviluppo di un altro sistema, chiamato Ellie e realizzato all'Università della Southern California, che usa l'intelligenza artificiale e la realtà virtuale per diagnosticare e trattare i traumi psicologici dei veterani di guerra. Ellie non si limita a fare domande al paziente, ma ne studia anche le espressioni facciali, la postura, i movimenti delle mani e la dinamica della voce: cioè impara a conoscerlo davvero, grazie ad algoritmi instancabili e precisi, più di un cervello umano. È una macchina che impara a conoscere un uomo, e dopo averne conosciuto tanti potrà leggere l'Uomo in generale, e capirlo meglio di come lui stesso sappia fare.

Science non nasconde che scenari come questo possano renderci sospettosi, e persino spaventarci. Del resto, solo pochi mesi fa, anche due che non possono essere accusati di tecnofobia come Elon Musk (quello di Paypal, Tesla Motor, Space X e così via) e Stephen Hawking (che alla tecnologia deve la propria voce e la propria sopravvivenza) avevano lanciato l'allarme sulla necessità di non renderle troppo intelligenti, queste macchine. «I trionfi nel campo dell'intelligenza artificiale – si legge nell'introduzione al numero speciale – sollevano domande che fino a poco tempo fa sembravano più da fantascienza che da scienza: chi ci assicura che la crescita delle macchine sarà interamente sotto il nostro controllo? E come sarà un mon-

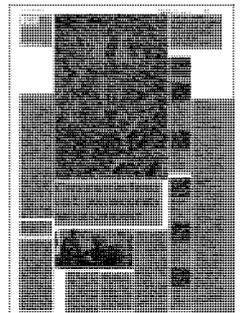
do in cui computer intelligenti coabiteranno con l'umanità?».

Si tratterà di capire in fretta come gestire le macchine che analizzano i nostri dati personali, per esempio, e che miglioreranno il controllo della nostra salute e della nostra sicurezza, a discapito della nostra privacy. Si tratterà anche di costruire un mondo in cui psicoterapeuti, tassisti, infermieri, giornalisti e così via non saranno più necessari. Si tratterà di decidere se è "etico" usare l'intelligenza artificiale per fare la guerra, o se proprio quello dello scontro tra uomo e macchina dovrà essere un limite invalicabile nella nostra convivenza.

Di certo, c'è che da studiare c'è ancora molto. E capire come costruire macchine intelligenti significa anche capire che cos'è che rende "intelligenti" noi. Come impariamo a imparare, per esempio, o a capire le sottili differenze del linguaggio. Che cosa ci rende umani, insomma. La sfida è delicata, ma è anche entusiasmante.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Dal broker al medico:  
Science racconta i lavori  
che presto saranno  
svolti dalle macchine



## IL FILOSOFO

# “Sì, i rischi ci sono ma la ricerca non si ferma”

**N**ON si può dire che cosa ci guadagniamo e che cosa ci perdiamo: non si possono separare le due questioni. Viviamo in questo tempo e dobbiamo imparare a governarlo.

Per Felice Cimatti, docente di filosofia del linguaggio dell'Università della Calabria, fare un bilancio tra rischi e benefici dell'intelligenza artificiale non ha senso. E soprattutto non ha senso pensare di fermare la ricerca: «Sennò ci ritiriamo a vivere su un'isola, rinunciamo a vivere».

**Ma alcuni rischi lo sviluppo dell'intelligenza artificiale li presenta.**

«Certo, e sono già sotto gli occhi di tutti. Sono i lavori che scompaiono. Oggi i report economici li fanno i computer, meglio dei giornalisti. Gli aerei ormai hanno il pilota solo per rassicurare noi passeggeri, ma potrebbero anche volare senza. La Google car ha percorso centomila chilometri senza autista e ha avuto un unico incidente, ma per causa umana. I robot sono in sala operatoria, e ci operano con mano ferma. La dichiarazione dei redditi la fai col computer, e banche e agenzie di viaggi sono sempre più efficienti proprio grazie ai computer. Bene, un grande vantaggio. Ma questo significa anche che, dopo i lavori manuali, già scomparsi con l'arrivo dell'automazione, scompariranno (e stanno già scomparendo) i lavori basati sull'intelligenza. E noi che cosa faremo? Tutti artisti e pensatori?»

**Vantaggi e svantaggi, cioè, sono intrecciati tra loro. La soluzione?**

«Un filosofo francese, Jacques Ellul, diceva che la tecnica serve a risolvere i problemi posti dalla tecnica. Cioè: ogni tecnica ha i suoi aspetti positivi e negativi. Non ha senso separarli. Forse possiamo recuperare Herbert Marcuse, che quarant'anni fa diceva che la tecnologia ci solleva da lavori manuali assurdi (falciare il grano, per esempio) e lascia libera l'intelligenza umana. Ma che cosa ne facciamo dello sviluppo che ne segue? E come possiamo dirigerlo senza subirlo? La grande domanda deve tornare a essere questa».

(s.b.)

### I PUNTI

### I TRASPORTI

Grazie a un software che scansa pedoni e veicoli vari e che ottimizza i consumi, in futuro saranno più sicure e più ecologiche di quelle attuali

### LE LINGUE

Le macchine linguistiche sono sistemi per la comunicazione uomo-uomo e uomo-macchina come Siri

### L'APPRENDIMENTO

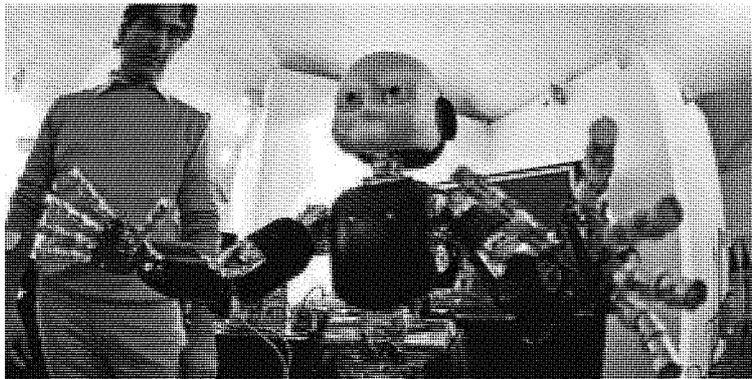
Le macchine insegnanti sono sistemi per l'insegnamento di matematica, informatica e altre discipline

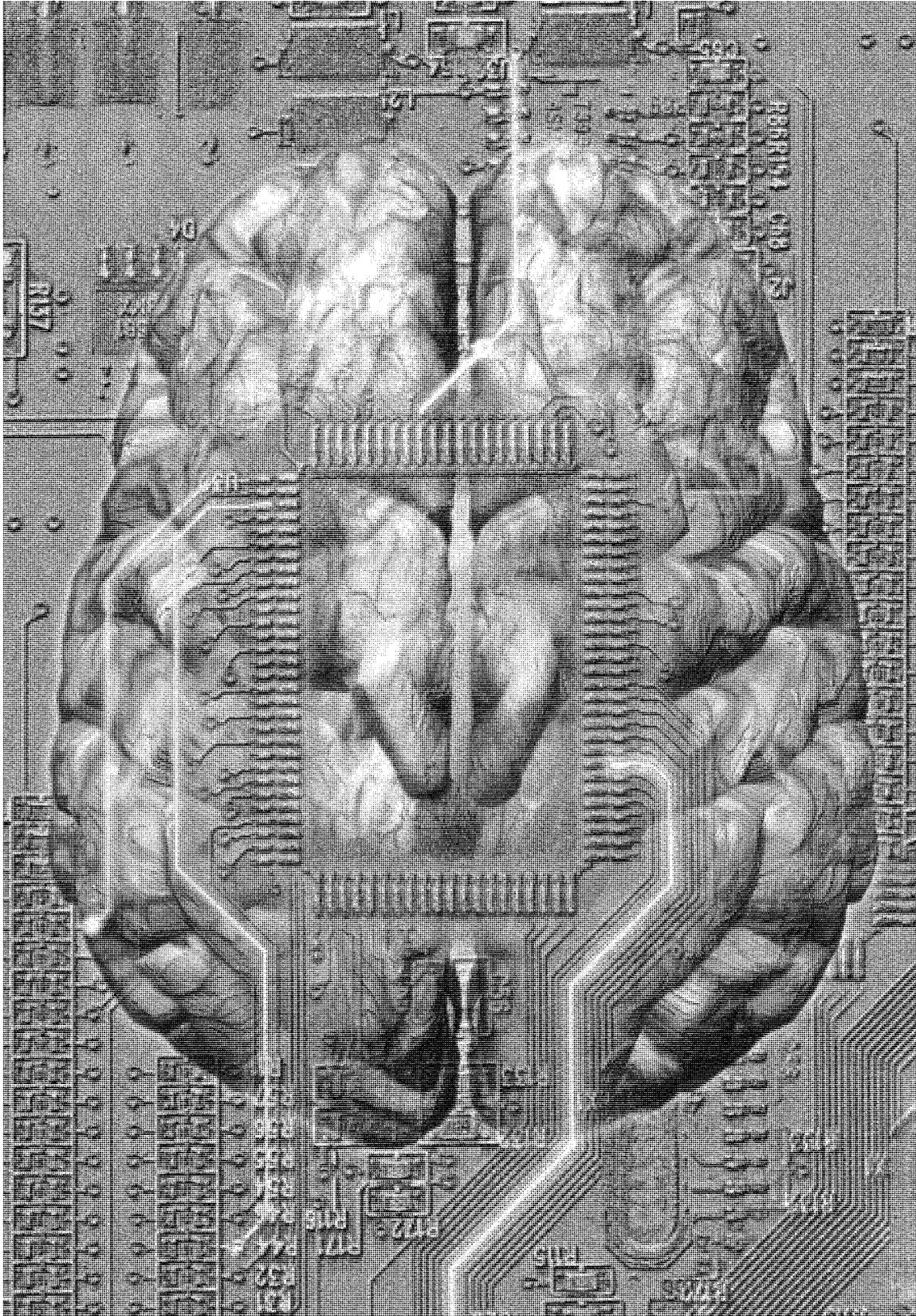
### I SOLDATI

È l'innovazione più controversa. Sono macchine studiate per mirare obiettivi bellici: non si emozionano e non muoiono

### LA MEDICINA

Diagnosi e terapie saranno basate su dati scientifici e non soffriranno dell'aleatorietà dell'emozione umana





L'intelligenza artificiale  
sta facendo passi da gigante  
Ma molte applicazioni  
suscitano già più allarmi  
che entusiasmi  
Anche tra gli scienziati

# Rinvii e piani disattesi Maxi multa dalla Ue sui rifiuti in Campania

Subito 20 milioni di euro, più 120 mila per ogni giorno di ritardo

DALLA NOSTRA INVIATA

**BRUXELLES** Non si tratta di cavilli, in ballo c'è la salute dei cittadini campani. La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha condannato l'Italia a pagare subito la somma forfettaria di 20 milioni di euro più 120 mila euro per ogni giorno di ritardo, a partire da ieri, nell'attuazione della sentenza del 2010 che ci obbligava e ci obbliga ad applicare anche in Campania la direttiva «rifiuti» del 2006. Se non paghiamo, la somma verrà decurtata da altri fondi a noi destinati dalla Commissione europea.

All'Italia viene contestato di non avere creato in Campania una rete integrata e adeguata di impianti che garantisca l'auto-sufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica. La Commissione Ue aveva sollevato il problema la prima volta dopo l'esplosione dell'emergenza rifiuti del 2007, con Napoli invasa dalla spazzatura. Bruxelles aveva proposto un ricorso per inadempimento contro l'Italia (sono oltre 20 le cause sui rifiuti che ci riguardano portate davanti alla Corte) perché riteneva che in Campania l'assenza di un numero adeguato di impianti per il trattamento dei rifiuti «rappresentasse un pericolo per la salute umana e per l'ambiente». Nel

marzo 2010 la Corte constatava che l'Italia, non aveva adottato per la Regione Campania «tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente», venendo meno agli obblighi imposti dalla direttiva sui rifiuti. La sentenza dava tempo fino al 2012 per rimettersi in regola.

Ma niente è successo. Così la Commissione Ue ha proposto un nuovo ricorso, sottolineando alla Corte di giustizia Ue che tra il 2010 e il 2011 si è ripresentata una nuova emergenza nella raccolta, evidenziata dall'«accumulo per diversi giorni

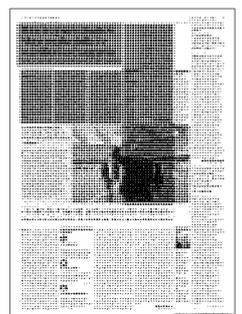
di tonnellate di rifiuti nelle strade di Napoli e di altre città della Campania». Viene anche segnalato il problema dei «rifiuti storici»: sei milioni di tonnellate di «ecoballe» che devono essere ancora smaltite, «il che richiederà verosimilmente un periodo di circa 15 anni».

Dopo la prima sentenza la Commissione Ue si è anche rifiutata di pagare circa 18 milioni di euro che erano stati approvati per spese del periodo 1999-2008 nell'ambito di un programma operativo della Campania, che prevedeva diversi interventi per il sistema regionale di gestione e smaltimento dei rifiuti. L'Italia aveva fatto ricorso, ma aveva perso.

Dopo la sentenza di ieri, il neogovernatore Vincenzo De Luca ha promesso una «risoluzione definitiva del problema». Al suo attivo ha il solo sito di compostaggio costruito negli ultimi 5 anni in Campania, realizzato a Salerno quando lui era sindaco. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha esortato la Campania ad «attuare il suo piano sui rifiuti» e ha ricordato che «da gennaio di quest'anno le sanzioni che riguardano le Regioni saranno pagate dalle Regioni stesse».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECISIONE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA PER IL MAI RISOLTO CASO DELLE DISCARICHE CAMPANE: INFLITTA ANCHE SANZIONE FORFETTARIA DA 20 MILIONI

## Rifiuti, scattano le maxi multe all'Italia

Oggi i primi 120 mila euro. Da domani saranno 240, sabato 360 e così via fino a quando il problema sarà eliminato

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Stamattina scattano i primi 120 mila euro di multa. Da domani saranno 240, sabato 360 e via così per tutti i giorni che verranno sino a che l'orrendo problema delle discariche campane non verrà risolto dal governo della Repubblica Italiana. Così ha deciso ieri la Corte di Giustizia europea, che ha convalidato tutto l'impianto accusatorio messo in piedi dalla Commissione Ue a partire dal 2010 e aggiunto, come se il resto non bastasse, una sanzione forfettaria da 20 milioni perché «inadempienze in materia di rifiuti sono state constatate in più di 20 cause» giunte davanti alla massima magistratura a dodici stelle. Fuori regola e recidivi, come al solito e più del solito. Con circa 200 milioni da pagare all'Unione soltanto per il 2015. Soldi bruciati, sia chiaro, sull'altare di un'inefficienza senza fine.

### I patti

I patti sono questi, gli stati si danno delle regole comuni a Bruxelles e i Trattati prevedono che il loro mancato recepimento, o mancato rispetto, sia sanzionato. L'Italia ha trasposto la direttiva «Rifiuti» nel 2006, un testo che - per proteggere gli uomini e il loro ambiente - fissa tra l'altro l'obbligo di assicurare smaltimento e recupero dell'immondizie, nonché di limitare la loro produzione, promuovendo tecnologie pulite e prodotti riciclabili/riutilizzabili. Per quanto riguarda la regione Campania, una legge regionale ha definito 18 zone territoriali in cui si doveva procedere a gestione e smaltimento dei rifiuti prodotti nei rispettivi bacini. Non è successo.

Guardiani

### Guardiani

Dal 2007 in poi, la Commissione Ue - che di mestiere fa il guardiano dei Trattati - ha denunciato il fatto che nella terra del Vesuvio le misure di sicurezza europea non venivano rispettate. Il 4 marzo 2010 l'Italia è stata condannata una prima volta a porre rimedio alla situazione.

Era la stagione del governo Berlusconi e delle sistematiche visite del premier a Napoli in cui venivano promesse cose del tipo «in dieci giorni sarà tutto a posto» (22 ottobre 2010). Si sarebbero dovute mettere a posto le cose entro il gennaio 2012. Niente da fare. A quel punto, le capacità mancanti di trattamento dei rifiuti ammontavano a 1,8 milioni di tonnellate per le discariche, 1,1 i termovalorizzatori, 382.500 per i siti di trattamento dei rifiuti organici.

Inevitabile un nuovo ricordo dall'esecutivo Ue contro l'inadempienza alla sentenza del 2010. E, vista la situazione sul terreno, anche la nuova condanna

dei magistrati di Lussemburgo, che citano fra i motivi di violazione più evidente il pattume storico trasformato in «ecoballe», che per essere smaltite richiede «verosimilmente un periodo di circa 15 anni». Effetti a pioggia: «Una siffatta grave insufficienza a livello regionale può compromettere la rete nazionale di impianti di smaltimento dei rifiuti». Inoltre, «può compromettere la capacità dell'Italia di perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza nello smaltimento».

### Il piano

«È arrivato il momento che la Campania decida, che attui il piano che presentato qualche anno fa già all'attenzione del-

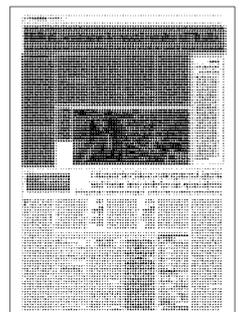
l'Ue», avverte il ministro dell'Ambiente Galletti, che ricorda la norma introdotta a gennaio secondo cui «le sanzioni che riguardano le Regioni saranno pagate dalle regioni stesse». «Vengono fuori i nodi di questi 5 anni di gestione», accusa il presidente campano, De Luca. Prenderesela col passato non aiuterà a evitare che i suoi cittadini paghino per i mali degli amministratori che hanno eletto. Venti milioni subito e 120 mila al dì. Sino ad oggi, l'Italia contava di dover dare a Bruxelles 140 milioni di multe per il 2015. Se non saremo in regola coi rifiuti, ed è difficile, arriveremo a un passo da 200. Sempre che non aumentino.



© F. G. / A. G. / A. G.

### Controlli

Anche l'Esercito oltre che le forze dell'ordine è stato impegnato nella lotta alle discariche abusive in Campania



# «Vedrò De Vincenti per la norma che ci aiuterà»

## Tirreno Power, il direttore di Cir dal sottosegretario nel 2014 per far ripartire la centrale

**GENOVA** Interviene anche Francesco Dini, direttore degli affari generali della Cir società della famiglia De Benedetti, nel tentativo di «salvataggio» della centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure posta sotto sequestro dalla Procura di Savona per reati ambientali. La Cir è uscita da Sorgenia, azionista di riferimento di Energia Italiana che con i francesi di Gdf controlla Tirreno Power, nel marzo del 2014 ma evidentemente i rapporti sono rimasti. È proprio Dini infatti a cercare contatti con l'allora viceministro dello Sviluppo Economico Claudio De Vincenti per affrontare il caso Tirreno Power.

Il 29 aprile del 2014 viene intercettata dai carabinieri del Noe una telefonata (non è l'unica) fra Francesco Dini e il direttore generale di Tirreno Power Massimiliano Salvi, il tema è una «norma interpretativa» del ministero che permetta di bypassare il fatto che l'azienda elettrica non ha rispettato una serie di prescrizioni. Salvi: «...se ci fosse la famosa norma interpretativa quella aiuterebbe in maniera determinante per noi...». Dini: «...sono d'accordissimo... sono stato il primo a sostenerlo lì al ministero». Poi il dirigente di Cir rassicura Salvi: «Io oggi sono con Andrea (Dini

ha appuntamento con Andrea Mangoni e con Claudio De Vincenti vice ministro) e quindi io della norma transitoria ne parlo molto chiaramente» (Mangoni è il direttore generale di Sorgenia). Salvi: «Eh... quella ci aiuterebbe moltissimo... ci dà una garanzia». Poi Salvi si sfoga: «...ovviamente essendo un animale ferito la gente invece di aiutarti continua a prenderti a calci... noi riceviamo venti calci al giorno... allora per me a quel punto, se dobbiamo chiudere basta». Dini: «Io le ho dette queste cose ad Andrea e spero che sia d'accordo stasera di dire a De Vincenti di questo ultimo appello, se ci affidiamo al Tar è la roulette russa come quelli che si sparano e non si sa dov'è il proiettile (Dini si riferisce a un ricorso al Tar fatto da Tirreno Power n.d.r) io infatti il discorso che mi sono preparato per questa sera per De Vincenti è quello di fare la norma interpretativa... Nel caso Dio non voglia di un esito negativo del Tar ...sarà molto più difficile per lui... ma si deve fare prima».

In seguito sarà Salvi a incontrarsi con il sottosegretario e ne parlerà ai funzionari del ministero: «Ho incontrato ieri sera alle diciannove il professor De Vincenti», dirà poi che De

Vincenti «ha chiamato Galletti per il discorso Procura». E Salvi va oltre: «La Severino (legale della società n.d.r) dice in sto Paese i procuratori possono fare quello che vogliono... in teoria... in pratica... è un gesto molto forte... per cui dico... pure De Vincenti... ieri mi dice... ma non si può fare un esposto al Csm? Non si può far aprire un'indagine da parte del ministero della Giustizia?». Secondo i carabinieri a suggerire l'intervento del Csm è De Vincenti. Il sottosegretario a un certo punto si preoccupa di apparire inopportuno e parlando con Mangoni chiarisce: «...devo evitare di dare l'impressione di ingerenza...».

Va detto che l'indagine della Procura si è conclusa con 86 indagati per disastro ambientale, omicidio colposo e abuso ma n'è l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio De Vincenti n'è funzionari del ministero dello Sviluppo economico sono indagati. Lo sono invece l'ex presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e la sua giunta. I tentativi di ottenere la «norma transitoria» dal ministero dello Sviluppo Economico finiscono in fumo, la norma non ci sarà mai.

**Erika Dellacasa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe



#### L'inchiesta

Indagate 86 persone tra cui l'ex presidente della Liguria Burlando per il disastro ambientale della centrale Tirreno Power di Vado



#### Il sequestro

L'impianto è sotto sequestro ma il governo stava pensando a un provvedimento per consentire alla centrale di ripartire



#### L'intercettazione

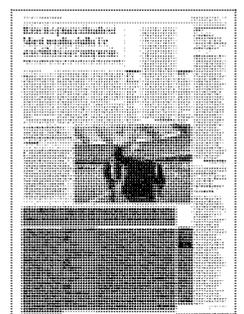
Secondo i carabinieri l'attuale sottosegretario De Vincenti avrebbe suggerito a Tirreno Power di denunciare il pm al Csm

### Chi è



● Claudio De Vincenti è attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed è stato viceministro dello Sviluppo Economico

● Nel caso Tirreno Power non è indagato ma avrebbe dato suggerimenti ai manager dopo il sequestro dell'impianto da parte dei pm



INTERVENTO

# Riforma del catasto a gettito invariato (con le imposte attuali)

di **Marco Causi**

I motivi per riformare il catasto sono tanti. Le metodologie di estimo risalgono al 1939. L'aggiornamento più recente è del 1989. La distanza fra valori catastali e valori di mercato è, in media, di circa il doppio, ma mai come in questo caso vale il *caveat* di Trilussa: la distanza è molto più elevata in alcuni casi - tipicamente, le zone urbanisticamente consolidate - e più bassa in altri - tipicamente, le zone periferiche delle grandi aree metropolitane con le costruzioni più recenti. Poiché i **valori catastali** sono usati per tante basi imponibili - non solo Imu e Tasi, ma anche alcune imposte erariali - queste distorsioni generano un problema di efficienza e di equità del sistema tributario. Un problema la cui dimensione è aumentata da quando, con il "Salva Italia", il livello dell'imposizione sul patrimonio immobiliare in Italia si è bruscamente portato da valori sensibilmente inferiori a valori in linea con le medie Ue e Ocse.

La consapevolezza politica sul tema è vasta, tanto che i principi e criteri della riforma del catasto, scritti nell'articolo 2 della **delega fiscale**, sono stati approvati dal Parlamento senza nessun voto contrario e con il voto favorevole del PdL. La scelta è stata confermata dai recenti indirizzi dell'Ue che mettono la riforma del catasto, insieme ad altre della delega fiscale, al primo punto delle misure raccomandate al nostro paese nell'ambito dello scambio "più flessibilità di bilancio contro riforme".

La riforma avrà bisogno di cinque anni per entrare a regime e prevede invarianza di gettito. I nuovi valori catastali non entrano in vigore finché non vengono modificate le aliquote da applicare alle nuove basi imponibili, in modo da garantire un gettito uguale a livello, a seconda dei casi, dell'intero Paese o di ciascun Comune. Alcuni commentatori - fra cui Giuseppe

Rebecca sul Sole 24 Ore del 14 luglio - mettono in dubbio la possibilità di rendere questa clausola effettiva. Ma sbagliano, perché sarà facile determinare le nuove aliquote: in media, se la nuova base imponibile tenderà a raddoppiare, le aliquote d'imposta dovranno semplicemente dimezzarsi. E sarà lo Stato a farlo, non i Comuni, e questo smonta anche chi sostiene che «non possiamo fidarci dei Sindaci».

Lo stesso effetto si ottiene abbattendo del 50 per cento il valore da prendere come base di calcolo, ad esempio nel caso dell'Irpef, dove le aliquote sono progressive. La riforma contiene peraltro nuovi strumenti a tutela del contribuente, con la possibilità di ricorrere sia sulle **funzionistiche** che sulle stime puntuali. Ancora, grazie alla riforma potrà essere finalmente superata la questione dei macchinari "imbullonati" negli stabilimenti produttivi, escludendoli dalla stima del nuovo valore catastale.

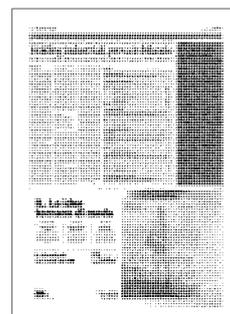
C'è però un altro problema. Oggi si può scrivere una norma per l'invarianza del gettito delle imposte esistenti, non di quelle future. Dato che il Governo ha già annunciato la sostituzione di Imu e Tasi con una nuova Local Tax, una clausola applicata a imposte che verranno sostituite può generare il dubbio che il Governo possa riserverarsi di non applicare la medesima clausola alle nuove imposte.

È per questo, a me pare, che il Governo ha scelto di rimandare la riforma del catasto all'introduzione della Local tax, prendendo così anche il tempo necessario per un'adeguata campagna di informazione, che riduca lo spazio ad ogni allarmismo strumentale o emotivo di comunicazione politica e riconduca la riforma nell'alveo delle scelte pubbliche per la modernizzazione del paese.

Capogruppo Pd

Commissione Finanze Camera dei Deputati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In C.U. l'avviso per raccogliere le manifestazioni di interesse da parte dei comuni

## Ecco le scuole a marchio Inail

### Finanziati investimenti in strutture educative e assistenziali

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**L'**Inail mette in gioco i propri fondi per i progetti di investimento delle amministrazioni pubbliche relativi a scuole e strutture assistenziali. Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio scorso è stato pubblicato l'avviso per raccogliere manifestazioni di interesse per l'effettuazione di iniziative immobiliari di elevata utilità sociale valutabili nell'ambito dei piani triennali di investimento dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), ai sensi dell'articolo 1, comma 317, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Le iniziative finanziabili possono riguardare strutture sanitarie e assistenziali, strutture scolastiche, uffici pubblici, residenze universitarie e altre tipologie di immobili destinati a utilizzo con finalità sociali. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 settembre 2015.

**Beneficiarie le amministrazioni pubbliche.** Le amministrazioni pubbliche interessate possono finanziare progetti relativi alla realizzazione di nuove costruzioni, all'acquisizione di immobili nuovi o all'acquisizione di immobili da ristrutturare, riferiti a strutture sanitarie e assistenziali, strutture scolastiche, uffici pubblici, residenze universitarie e altre tipologie di immobili destinati a utilizzo con finalità sociali. L'avviso è indirizzato alle amministrazioni e agli enti che non si siano trovati in stato di dissesto finanziario negli ultimi dieci anni.

**Costi di investimento interamente coperti dall'Inail.** Gli interventi riguarderanno il completamento di nuovi edifici i cui lavori siano già in corso, ma anche progetti immediatamente cantierabili relativi a

nuove costruzioni, o la messa a norma di edifici esistenti. L'Inail si farà carico dei costi dell'operazione, richiedendo alle amministrazioni di corrispondere un canone a un tasso di interesse agevolato, pari

al 3% del costo complessivo dell'opera di cui acquisisce la proprietà. Saranno ammessi alla programmazione investimenti con un costo complessivo non inferiore a 3 milioni di euro.

**Tre vie percorribili.** La partecipazione al Programma è riservata in via esclusiva a tre tipologie di investimento. La prima riguarda la realizzazione di nuovi edifici per i quali sia già in corso un appalto

di lavori da portare a termine a cura dell'amministrazione pubblica fino a ottenere il collaudo provvisorio con esito favorevole di cui all'articolo 141 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e l'agibilità. La

seconda riguarda progetti validati dall'amministrazione pubblica e immediatamente appaltabili, ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettere a), b) e c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ri-

guardanti edifici da costruire ex novo, per i quali l'Inail gestirà l'appalto di costruzione dopo aver acquisito la titolarità dell'area e dei progetti.

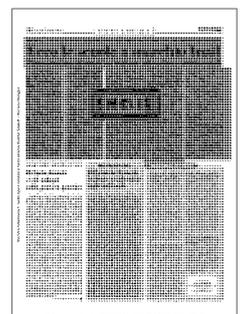
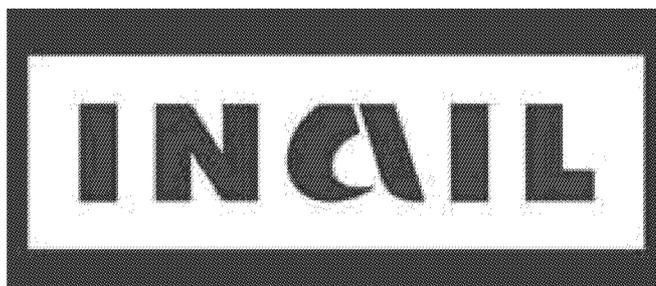
La terza riguarda progetti validati dall'amministrazione pubblica e immediatamente appaltabili ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettere a), b) e c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, riguardanti edifici esistenti i cui lavori, gestiti da Inail, consistano in

una messa a norma degli stessi, per i quali il finanziamento comporterà l'acquisizione della proprietà dell'edificio da parte dell'Inail.

A seguito dell'alienazione dell'immobile, l'amministrazione pubblica sarà chiamata a versare un canone all'Inail; il canone è, a titolo indicativo, determinato nella misura del 3% del costo complessivo, pari alla sommatoria del prezzo di acquisto dell'area o dell'immobile, del costo totale dei lavori effettuati, del costo della progettazione e di ogni altra spesa sostenuta per la realizzazione dell'opera, compresa Iva.

**Domande via e-mail entro il 15 settembre 2015.**

Le amministrazioni e gli enti che intendono partecipare alla selezione devono far pervenire l'istanza di partecipazione, corredata da una relazione descrittiva del progetto di 2 massimo 4 pagine in formato A4, alla casella di posta elettronica [investimentisociali@governo.it](mailto:investimentisociali@governo.it), entro il termine del 15 settembre 2015.



ECONOMIA E GIUSTIZIA

## Superare il clima ostile che circonda le imprese

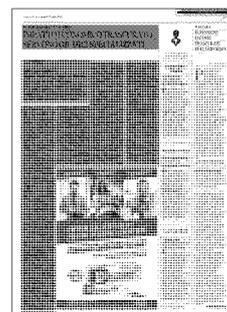
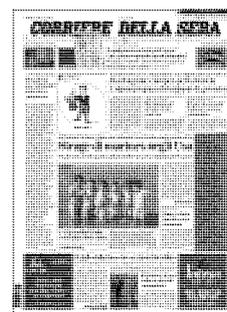
di **Giorgio Squinzi**

**C**aro direttore,  
è stretta l'interconnessione tra le esigenze dell'economia, le regole che la governano e le modalità di azione della giustizia. Il perno su cui far leva per ricomporre l'equilibrio tra giustizia ed economia è bilanciare gli interessi. La legge deve definire il perimetro d'azione in modo chiaro ed esigibile. La soluzione di problemi complessi evitando inutili contrapposizioni?

Migliorare la sensibilità economica dei giudici puntando su formazione e specializzazione. Bisogna poi restituire al diritto la sua matrice di fattore di competitività e non di ostacolo alla libera iniziativa.

E serve, come sempre, farsi guidare dall'equilibrio. Infatti, se è vero che le norme quasi mai sono neutre nei confronti dei destinatari, è anche vero che non possono essere (ab)usate per riequilibrare una presunta forza malevola del mercato.

la lettera del presidente  
di Confindustria a pagina **29**



MAGISTRATURA E INDUSTRIA

# IMPATTO ECONOMICO TRASCURATO SERVONO GIUDICI SPECIALIZZATI

di **Giorgio Squinzi**

## Doveri reciproci

**Il legislatore deve fare la sua parte, per esempio sulle norme che regolano il consumo del suolo: rischiano di frenare lo sviluppo. Oggi le imprese hanno una giusta sensibilità sui temi ambientali**

**C**aro direttore, ho seguito con attenzione le riflessioni di questi giorni pubblicate dal «Corriere della Sera» e dedicate al rapporto tra giustizia ed economia. È evidente che prima l'Ilva, poi molteplici casi in sede locale e da ultimo la vicenda Fincantieri hanno evidenziato il rischio di una progressiva difficoltà di relazione tra due mondi che invece vorremmo in sintonia. La ricerca delle cause non è un esercizio che mi affascina, anche se una potrebbe essere la pessima abitudine, tutta italiana, di inasprire con oneri e limiti la normativa europea, rendendo più complesso il quadro delle regole, incerta la loro interpretazione e, quindi, minore la nostra capacità competitiva. Ma vi è sicuramente anche dell'altro. Un'analisi equilibrata, infatti, deve indurre a riconoscere la stretta interconnessione che c'è tra le esigenze dell'economia, le regole che la governano e le modalità di azione della giustizia. Con questo non voglio affatto dire che alcuni diritti debbano segnare il passo rispetto ad altri. Ma è un dato di fatto che i diritti e la loro applicazione evolvono in conseguenza del contesto esterno. E le dinamiche dell'economia sono tra i fattori più significativi di cambiamento di quel contesto. Perciò credo che l'impermeabilità alle istanze dello sviluppo non possa rappresentare un valore in sé, pena il rischio che alcuni interventi giudiziari appaiano come un

ostacolo all'attività d'impresa o l'espressione di un pregiudizio nei confronti dell'imprenditore. Dobbiamo lavorare, insieme, per far sì che questo messaggio non si depositi nell'immaginario collettivo. Per farlo credo sia necessario condividere alcuni presupposti di fondo.

Il primo è la necessità di bilanciare gli interessi, nelle scelte legislative anzitutto ma anche nelle decisioni giudiziarie quando possibile, riconoscendo la giusta considerazione alle esigenze della libera iniziativa economica. Credo sia questo il perno su cui far leva per ricomporre l'equilibrio tra giustizia ed economia. Bene ha fatto perciò Giovanni Legnini a richiamare l'insegnamento della Corte Costituzionale in occasione del primo decreto Ilva, vicenda che la cronaca di questi giorni ha riportato di nuovo alla ribalta.

Inoltre, riconosco che in passato non tutta l'industria ha avuto la giusta sensibilità sui temi ambientali, ma con la stessa franchezza vorrei fosse chiaro che l'immagine che si tenta di diffondere di un'industria «refrattaria» alle regole ambientali è falsa e assolutamente lontana dalla realtà del nostro sistema produttivo. Le imprese che hanno investito e continuano a investire per garantire che le proprie produzioni rispettino l'ambiente sono di gran lunga la maggioranza. Ci aspettiamo altrettanta attenzione dal legislatore nel momento in cui è all'esame

delle Camere un provvedimento, il disegno di legge sul consumo del suolo, che al momento rischia di rappresentare un vero freno allo sviluppo.

Per ultimo, dobbiamo uscire dall'equivoco che possa esistere un'industria «a rischio zero». Come tutte le attività dell'uomo anche quella d'impresa può generare rischi. Ogni attore ha una precisa responsabilità. La legge deve definire il perimetro d'azione in modo chiaro ed esigibile. Gli imprenditori devono adottare processi in grado di minimizzare al massimo gli impatti. La magistratura deve vigilare e intervenire per assicurare il pieno rispetto delle regole, attraverso decisioni che siano proporzionate ai rischi e graduate in funzione delle effettive esigenze di tutela dei diritti.

Se condividiamo questi presupposti, occorre immaginare le soluzioni tenendo conto che i problemi così complessi suggeriscono di evitare inutili contrapposizioni.

Una via è senz'altro migliorare la sensibilità economica dei giudici. Nel merito, sono d'accordo con il ministro Orlando quando sostiene la necessità di puntare su formazione e specializzazione. Come imprenditori, siamo disponibili al confronto su tutti gli aspetti conoscitivi necessari per chi amministra la giustizia. La specializzazione è d'obbligo. Per realizzarla serve il coraggio di rompere alcuni consolidati tabù, che riguardano la nostra cultura giuridica e anche la territorialità dell'orga-

nizzazione giudiziaria. Giudici specializzati sono una delle condizioni per rafforzare l'uniformità della giurisprudenza, assicurare la prevedibilità delle decisioni e renderne più agevole la misurazione dell'impatto, anche sull'economia. Attività, questa, da cui il giudice non può prescindere e nella quale devono essere valorizzate quelle esigenze di proporzionalità che ho richiamato sopra.

Bisogna poi restituire al diritto la sua matrice di fattore di competitività e non di ostacolo alla libera iniziativa. Nella velocità della società contemporanea, anche la certezza delle regole deve avere lo stesso passo: non può costituire un freno, né un costo per imprese che vivono sistemi di concorrenza sempre più esasperata. Dobbiamo allora uscire dall'equivoco che la norma è la soluzione a tutti i problemi del reale e ricostruire una macchina amministrativa efficiente, che vale almeno quanto una nuova riforma.

E serve, come sempre, farsi guidare dall'equilibrio. Infatti, se è vero che le norme quasi mai sono neutre nei confronti dei destinatari, è anche vero che non possono essere (ab)usate per riequilibrare una presunta forza malevola del mercato.

È una partita decisiva, che Confindustria segue con la massima attenzione per dare il suo contributo alla costruzione di quei «ponti» che servirebbero per far dialogare di più e meglio giustizia ed economia.

\*Presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti d'energia  
COME CAMBIANO GLI SCENARI MONDIALI

Percento di ADOZIONE di SOLARE fotovoltaico nel mondo nel 2015. La Cina è il paese che ha la crescita più alta, con un +109% di produzione rispetto al 2014.

80

L'avanzata. Prospettive rosee per le società che riusciranno a conquistare un mercato in continua espansione che insidia il nucleare

# La rivoluzione geopolitica del solare

Costi scesi dell'80% negli ultimi 14 anni, efficienza in continua crescita, forte competizione tra le aziende

di **Leonardo Maugeri**

**U**na nuova rivoluzione si sta delineando nel mondo dell'energia. È una rivoluzione che ha per protagonista il solare fotovoltaico (PV), con costi e efficienza che continuano a migliorare a un ritmo non eguagliabile da altre tecnologie energetiche. Ma aldilà dell'importante impatto sul panorama futuro dell'energia, questa rivoluzione potrebbe avere un effetto altrettanto importante in termini geopolitici. Vediamo perché.

## Costo in caduta, efficienza in continua crescita

Dal 2000 al 2014, il costo dei moduli fotovoltaici (PV) è crollato di quasi l'80 per cento. La caduta più drastica è molto più recente: quasi il 40% negli ultimi tre anni. In parallelo, è aumentata costantemente l'efficienza dei moduli stessi - cioè la capacità di convertire luce solare in elettricità - con nuovi record annunciati ogni anno. Nell'aprile del 2014, la giapponese Panasonic ha dichiarato di aver superato per la prima volta la barriera del 25% di efficienza con un modulo fotovoltaico basato sulla tecnologia del silicio - quella più diffusa - sulla quale il primato commerciale rimane comunque in mano all'americana SunPower, con un'efficienza media dei pannelli prodotti superiore al 20%, consentita in parte dalla possibilità del modulo di "inseguire" il sole nel suo movimento, catturandone una maggiore porzione di luce. È del 15 giugno, invece, l'annuncio di un'altra società americana, la FirstSolar, di un modulo fotovoltaico con tecnologia a cadmio-telluride (CdTe) e film sottile (thin-film) con efficienza pari al 18.6% - con costi più bassi e maggiore resistenza al calore (cosa che ne preserva l'efficienza) rispetto ai moduli al silicio. Al momento, i moduli fotovoltaici più diffusi sul mercato possono avere un'efficienza compresa tra il 15% e 17% per un prezzo tra i 50-70 centesimi di dollaro a Watt. Nel caso dei pannelli "a inseguimento" del sole, i costi salgono poco sopra il dollaro per Watt.

Questo significa che un sistema fotovoltaico da 1 chilowatt (kW= 1000 W) di potenza installata può costare sui 500-700 dollari nel caso si punti alla migliore qualità e efficienza possibili - senza andare sul fotovoltaico "a inseguimento". Analizzando i piani delle società fotovoltaiche, è ragionevole attendersi che in tre anni i prezzi scendano ancora di almeno un 15-20%.

## Competizione darwiniana in un mercato esplosivo

Non tutte reggeranno questi ritmi. Molti nomi nobili e meno del settore sono già scomparsi; nel prossimo futuro, rischiano la stessa fine perfino le major cinesi - oggi le più grandi produttrici al mondo di pannelli - vittime di un indebitamento monstre e di una competizione darwiniana che loro stesse hanno alimentato.

Per chi sopravviverà, tuttavia, le prospettive sono rosee, perché il mercato continua a espandersi a ritmi impetuosi. Nel 2014, la capacità mondiale cumulata fotovoltaica ha raggiunto i 177 GW, partendo da appena 1.3 GW nel 2000. Solo nel 2015 è prevista una crescita del 30% della capacità, che potrebbe quasi sfiorare i 500 GW nel 2020. Certo, è ancora poco per intaccare i consumi mondiali di elettricità, ma il passo della progressione è stupefacente e tenderà a dipendere sempre meno

## PRIMATO GIAPPONESE

Nell'aprile del 2014 la Panasonic ha superato per la prima volta la barriera del 25% di efficienza con un modulo fotovoltaico basato sulla tecnologia del silicio

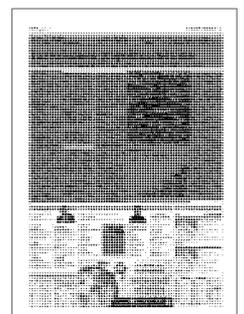
## I MODULI PIÙ DIFFUSI

I moduli fotovoltaici più diffusi sul mercato possono avere un'efficienza compresa fra il 15 e il 17% per un prezzo tra i 50 e i 70 centesimi di dollaro a Watt

dai sussidi e sempre più dal fatto che la parità di rete del fotovoltaico (cioè, la parità di prezzo rispetto alle fonti tradizionali nella generazione di elettricità) si sta realizzando in molte aree del mondo, da quelle che godono di buona insolazione e alti prezzi delle energie fossili (come California, Hawaii, ma anche Giappone, India) a quelle che comunque presentano una combinazione accettabile dei due fattori. E grazie alla continua riduzione dei costi e al miglioramento dell'efficienza, la parità di rete diventerà una realtà in molte altre regioni del mondo entro la fine di questo decennio.

## I vincoli del "solare distribuito"

Nel breve termine, questi vantaggi si coglieranno in modo limitato nel principale mercato del settore, quello del "solare distribuito" - per intenderci, quello dei pannelli sui tetti o in piccole unità residenziali e commerciali. Questo perché in gran parte del mondo il costo dei moduli rappresenta solo il 20% del prezzo finale pagato da un acquirente per installare un impianto fotovoltaico. La parte del leone la fanno i



costi di installazione, intermediazione, e - in misura minore - quelli legati a adempimenti burocratici e autorizzativi. Una distorsione favorita dal sistema di incentivi erogato dai diversi paesi che, se poco mirato e troppo generoso, tende a deresponsabilizzare il consumatore finale, poiché qualunque prezzo paghi per installare un pannello è certo di rientrare del suo investimento e di fare un guadagno: qualcun altro paga per lui. Può essere lo stato con incentivi diretti o la rete elettrica, costretta a pagare l'elettricità in eccesso prodotta da quel pannello a un prezzo esagerato, o una combinazione dei due elementi. Adesso molte società produttrici di pannelli stanno cercando di espandersi, offrendo servizi e pacchetti integrati ai consumatori che, nel futuro, potrebbero migliorare le cose. Ma ci vorrà tempo.

### **Il vantaggio delle centrali fotovoltaiche**

Al contrario, caduta dei costi e aumento dell'efficienza avranno un formidabile impatto sulle prospettive delle grandi centrali fotovoltaiche, il settore in cui si intravedono i segnali della potenziale rivoluzione. Nel caso di una centrale, infatti, i costi di intermediazione e installazione si riducono drasticamente, (in genere non più del 45% del prezzo finale), contribuendo così a rendere estremamente conveniente il costo di generazione elettrica.

A dicembre del 2014, la saudita Acwa Power ha vinto la gara per la costruzione di una centrale fotovoltaica da 100 Megawatt (MW= 1.000 kW) a Dubai garantendo un prezzo di produzione di poco inferiore ai \$60 per megawattora (MWh). Un valore che rappresenta al momento il record mondiale e una sorpresa, perché si riferisce all'effettivo costo di generazione elettrica (il MWh) - che a sua volta tiene conto dell'intermittenza della luce solare, e quindi della sua indisponibilità per lunghe fasi dell'anno.

Si potrebbe pensare che i bassi prezzi raggiunti negli Emirati siano frutto di condizioni uniche e irripetibili, e in particolare dell'alta insolazione del paese. Ma non è del tutto vero. Gli Emirati godono di un'insolazione media giornaliera di 10 ore, superiore al 40% dell'intera giornata. Un livello altissimo, che però si riduce a meno del 25% considerando l'impatto delle alte temperature e della sabbia trasportata dal vento sull'effettiva disponibilità di radiazione solare disponibile - fattori dei quali i prezzi indicati nella gara di dicembre 2014 tengono conto. Ne consegue che le condizioni degli Emirati non sono poi così distanti dall'insolazione effettiva di molte aree dei paesi industrializzati, che di solito è di poco inferiore al 20% su base annua.

Per questo la dimensione delle centrali fotovoltaiche sta crescendo anno dopo an-

no. La più grande, in via di completamento in California (Desert Sunlight Solar Farm), avrà una capacità di 550 MW - equivalente a una normale centrale alimentata a gas.

Certo, ci sono ancora problemi da risolvere. Le centrali fotovoltaiche devono essere accompagnate da piccole e medie centrali a gas, le più rapide a entrare in funzione e a fornire elettricità quando manca il sole. Questo implica costi aggiuntivi per un sistema elettrico nel suo complesso. D'altra parte, ancora non si intravede una tecnologia in grado di aprire la strada a batterie di grande dimensioni in grado di accumulare e poi rilasciare (quando ce n'è bisogno) l'energia in eccesso prodotta da grandi sistemi fotovoltaici. Ma questi costi aggiuntivi diventeranno sempre più sostenibili man mano che il costo per chilowattora del solare si riduce. E qui entra in gioco il probabile impatto geopolitico del sole.

### **Una sorpresa dal Golfo Persico?**

Come suggerisce il caso degli Emirati, tra le tante aree del mondo candidate a sperimentare una rivoluzione solare, quella del Golfo Persico è forse la più sorprendente e contro-intuitiva. Perché paesi ricchi di petrolio e gas naturale dovrebbero ricorrere al solare? Le ragioni sono molte. Bruciare petrolio per produrre elettricità è uno spreco assoluto, tant'è che solo il 5% dell'elettricità prodotta nel mondo deriva dal petrolio. Solo Qatar e Iran tra i paesi del Golfo, inoltre, possiedono grandi riserve di gas a costi bassi. L'Iran, tuttavia, deve reiniettare una buona parte del gas che produce nei giacimenti di petrolio (uno degli impegni a più alto ritorno economico), per aumentarne o sostenerne la produzione; nel futuro, vorrebbe esportarne quanto più possibile.

Quello che tutti i paesi del Golfo hanno in comune, invece, è un boom inarrestabile dei consumi di elettricità. Questo spiega i programmi nucleari di tutti quei paesi a partire dal più discutibile, quello dell'Iran, per arrivare al più vasto, quello dell'Arabia Saudita. Tuttavia, nel volgere di poco tempo il costo di una centrale nucleare è diventato abnorme rispetto a quello di una centrale fotovoltaica, con un rapporto di almeno 3 a 1.

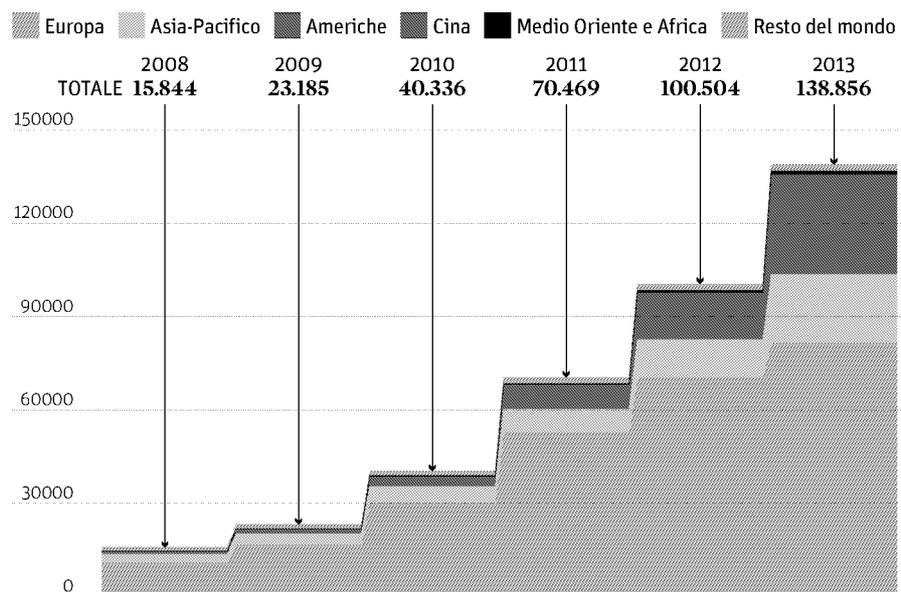
Il cambiamento delle condizioni del fotovoltaico è stato così veloce che molti paesi non ne hanno ancora colto i termini: ma non ci vorrà molto prima che il confronto renda inequivocabile vincitore (solare) e perdente (nucleare), innescando un probabile effetto valanga che vedrà lievitare e concretizzarsi i piani "solari" finora soltanto scritti sulla carta da parte di più paesi del Golfo Persico e dell'intero Medio Oriente.

*Leonardo\_Maugeri@hks.harvard.edu*



**California** L'Ivanpah Solar Electric Generating System è l'impianto solare termico più grande del mondo

### Trend mondiale in crescita



Fonte: European Photovoltaic Industry Association (EPIA)

## Professioni. Tra responsabilità e obblighi

# Dai notai una guida sui diritti dei cittadini

**Giuseppe Latour**

■ Responsabilità civile, penale e disciplinare, obblighi informativi e di pubblicazione, diritti che è possibile attivare. Ieri mattina è stata presentata contemporaneamente in 26 città la "Carta dei diritti del cittadino nei rapporti con il notaio", realizzata dal **Consiglio nazionale del notariato** con dieci associazioni di consumatori: Adiconsum, Adoc, Assoutenti, Casa del consumatore, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Federconsumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumato-

### NON SOLO ONLINE

Una brochure e un poster spiegano con parole semplici quali garanzie vengono offerte in fase di redazione degli atti

ri. Una brochure e un poster serviranno a spiegare con parole semplici quali garanzie offre il notaio in fase di redazione dei suoi atti e quali diritti è possibile esercitare a propria tutela. Già da ieri sono stati distribuiti in tutti gli studi italiani.

Inotai sono i primi a lanciare un'iniziativa di questo tipo tra le professioni dell'area giuridico-economica: servirà a ridurre il gap informativo che colpisce in particolare alcune categorie di cittadini. «La loro tutela - spiega Albino Farina, consigliere del Notariato con delega ai rapporti con le associazioni di consumatori - è al centro del nostro lavoro. Abbiamo pensato che fosse il caso di illustrare le garanzie dei notai in maniera estremamente semplice». Per Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano, «nonostante gli sforzi continui ad esserci troppa poca conoscenza della complessa attività notarile e di tutte le utilità e certezze che il citta-

dino può ottenere, a costi pre-concordati, rivolgendosi a un notaio. Il notaio è un aiuto preparato e affidabile al fianco del cittadino in momenti importanti della sua vita». La carta, oltre che negli studi, sarà presente anche sul sito del Notariato. «Ci siamo chiesti - dice il presidente del Consiglio nazionale, Maurizio D'Errico - in che modo avremmo potuto aiutare i cittadini, modernizzando i nostri rapporti con loro. Adesso dobbiamo andare ancora oltre, arrivando sui loro smartphone e tablet. Dobbiamo pensare sempre di più alla nostra funzione sociale».

Il documento si concentra soprattutto su tre capitoli. Sul fronte delle garanzie, ricorda che il notaio si occupa di assicurare gli interessi di tutte le parti coinvolte, evidenziando eventuali squilibri contrattuali, accertando la volontà e l'identità delle persone e versando tutte le imposte. Il secondo capitolo è dedicato ai diritti. Si parte dal diritto di ottenere un preventivo di massima. Poi, è obbligo del notaio verificare la sussistenza di benefici fiscali ed effettuare i controlli presso i pubblici registri, assicurandosi che i beni siano trasferibili. Ancora, il professionista dovrà leggere integralmente l'atto alle parti ed effettuare la registrazione all'Agenzia delle Entrate.

Il terzo capitolo chiave, infine, è dedicato alla responsabilità del notaio. Quella penale, se commette dei reati: in questo caso è coperto da un fondo di garanzia disciplinato dalla legge. Quella civile, se il professionista causa danni alle parti per l'inadempimento dei suoi doveri: in questo caso c'è una polizza assicurativa collettiva nazionale. Infine, c'è la responsabilità disciplinare: oltre alle semplici ammende, le situazioni più gravi sono sanzionate con il divieto di esercizio della professione per un periodo di tempo o con la destituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il Ministero dello sviluppo economico è pieno di dirigenti Pd. E si vedono le conseguenze*

## Mise, un cimitero di bersaniani

### *Non produce sviluppo, come dice, ma cavilli e ritardi*

DI EDOARDO NARDUZZI

Il cimitero dei bersaniani. Così, tra gli addetti ai lavori, è conosciuto il Ministero dello sviluppo economico dove l'ex segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, per molti anni è stato ministro disseminandolo, nella migliore tradizione dello spoil system, di molti dirigenti « di area ». Oggi, con il Pd sempre più spaccato tra filo renziani e opposizione interna guidata proprio dal duo **D'Alema-Bersani**, gli effetti negativi dello scontro si propagano per tutta la filiera istituzionale. Nel mezzo, restano le imprese e l'economia italiana sempre più costrette a convivere con servizi della burocrazia di qualità indegna dell'eurozona e quindi impossibilitate a fare pil e nuova occupazione.

Il premier, **Matteo Renzi**, aveva annunciato e promesso una «lotta violenta alla burocrazia», ma, in questo caso, l'intenzione si è fermata in una dimensione pre slide. La verità, come insegna in maniera cristallina la crisi in corso in Grecia, è che è indispensabile far conoscere e capire, alla classe dirigente e di governo di Berlino, la qualità mediocrissima dei servizi resi dalla pubblica amministrazione alle imprese italiane, nonostante paghino una pressione fiscale superiore a quella tedesca. Con questa catena al piede perfino la formidabile Baviera alzerebbe bandiera bianca.

Il ministero dello Sviluppo economico è, stante la mia personale esperienza sul campo, un idealtipo di macchina burocratica di coda della deficitaria pubblica amministrazione italiana. Più che favorire lo sviluppo economico e l'occupazione è una macchina produci ritardi, cavilli e esternalità negative. Per far emergere chiaramente la situazione non è più possibile

solo scriverne sui giornali o parlarne nei talkshow. Si deve passare ai fatti alla «Occupy Wall Street», piantare le tende fuori dalla sede del Mise a Roma in Via Veneto, iniziare uno sciopero della fame e inviare - via Facebook, Instagram, Twitter e tutti gli altri social media - le foto della protesta in tutto il mondo e in tutte le lingue.

È quanto ho suggerito di fare ad alcune ingegneri che lavorano in imprese innovative che sono stati trattati da veri sudditi dal Mise. Ecco la storia che vi fotografa l'insostenibilità del contesto nel quale deve essere fatta impresa in Italia. È il 15 giugno del 2012 e il governo guidato da **Mario Monti** approva il cosiddetto decreto Sviluppo Italia, Entra immediatamente in vigore, come tutti i decreti legge, e viene convertito definitivamente nell'ottobre dello stesso anno. Contiene una norma che introduce un credito di imposta del 35% per le assunzioni di dottori di ricerca in materie tecnico-scientifiche, non in scienze politiche o in comunicazione per capirci.

Per farlo diventare operativo il Mise impiega più di due anni. Esattamente bisogna attendere il 28 luglio del 2014 quando il Mise pubblica un decreto a firma del direttore generale, **Carlo Sappino**, introducendo una segmentazione non presente nella norma originale: le istanze di accesso al credito d'imposta riferite ai costi sostenuti per le assunzioni nel periodo dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012 possono essere presentate dal 15 settembre 2014 fino al 31 dicembre 2014. Dal 10 gennaio 2015 possono essere presentate le istanze riferite ai costi sostenuti per le assunzioni nell'anno 2013 e dal 10 gennaio 2016 quelle relative ai costi sostenuti per le assun-

zioni nell'anno 2014. Badate bene che si trattava di norme anticicliche del governo Monti pensate per contrastare la recessione ed essere immediatamente operative.

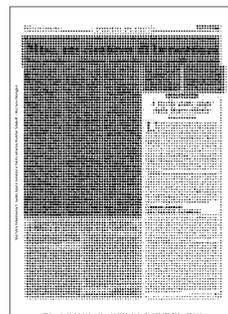
Il 15 settembre 2014 il Mise apre la piattaforma per le assunzioni fatte il 26 giugno del 2012 e, ovviamente, dopo un paio di ore di attività, la piattaforma va in crash per tutta la giornata. Si blocca totalmente, creando il panico tra tutte le imprese che stavano caricando, dopo aver atteso quasi tre anni, i loro documenti. Stesso blocco della piattaforma il giorno successivo. La situazione diventa normale solo al terzo o quarto giorno. Nel frattempo molte piccole imprese, essendo trascorsi più di due anni dalle assunzioni e avendo dovuto gestire i blocchi della piattaforma, si sbagliano e caricano solo i costi del personale relativi al 2012 e non anche la quota parte relativa al 2013. Un ministero tedesco, avrebbe avvertito le imprese dell'errore fatto in poche ore e le avrebbe aiutato a caricare tutti i dati richiesti inclusi quelli del 2013, visto che c'era tempo fino al 31 dicembre 2014 per modificare la dichiarazione.

Non il Mise che, da tradizione borbonica, ha lavorato le pratiche solo nel 2015, quando la fritatta era fatta, comunicando alle startup che avevano perso il credito per la quota di costo del personale relativa al 2013 per le assunzioni del 2012. Follia burocratica allo stato puro.

Morale, se siete una piccola impresa innovativa o una startup italiana e assumete dei Ph.D in ingegneria o fisica per quasi tre anni dovete essere pronti ad attendere i provvedimenti attuativi del Mise, provvedimenti che ridisegneranno quasi completamente le mo-

dalità di utilizzo del credito di imposta, eppoi subire tutti i disservizi creati dalla piattaforma realizzata ad hoc senza potervi permettere alcun errore: se vi sbagliate a caricare anche un solo dato (dopo tre anni di attesa può capitare) non pensate di beneficiare di alcun supporto o consulenza da parte del Mise. Il vostro credito di imposta, e con esso il Pil e l'occupazione made in Italy, sono bruciati per sempre. Signora Merkel, la prego, scenda Lei in Italia a rottamare questa burocrazia antisviluppo.

—© Riproduzione riservata—



# India

## Modi e l'università così il premier va all'attacco del libero pensiero



Nel mirino del  
governo atenei,  
istituti scientifici  
e accademie:  
la denuncia  
di Amartya Sen

AMARTYA SEN

**I**CORSI sono cominciati all'inizio di settembre dell'anno scorso, in una nuova, piccola università internazionale chiamata Nalanda, nel Bihar, Stato dell'India nordorientale (una delle aree più arretrate del Paese). Solo due facoltà — storia e ambiente ed ecologia — per meno di venti studenti, eppure, l'inaugurazione dell'università Nalanda è stata citata sui maggiori giornali del Paese e se n'è parlato in tutto il mondo.

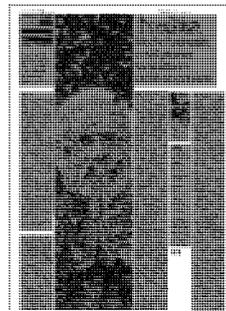
Il nuovo ateneo si ripropone di riportare in vita la Nalanda Mahavihara, la più antica università del mondo, che cominciò le sue attività nel V secolo dopo Cristo. Nel momento in cui fu fondata la prima università europea, a Bologna, nel 1088, la Nalanda offriva istruzione superiore a migliaia di studenti da oltre seicento anni. La Nalanda originaria era gestita da una fondazione buddista nella prospera (all'epoca) regione del Bihar, epicentro della religione, della cultura e dell'illuminazione del buddismo.

Nel VII secolo la Nalanda aveva settemila studenti, che venivano istruiti non solo alla filosofia e al buddismo, ma studiavano anche una serie di materie laiche, come grammatica e letteratura, astronomia, architettura, scultura, medicina. Dopo più di sette secoli di insegnamento, la Nalanda fu distrutta nel XII secolo dagli eserciti invasori provenienti dall'Asia occidentale. Il primo attacco fu condotto dal conquistatore turco Bakhtiyar

Khilji, che devastò con le sue armate molte città dell'India settentrionale. Tutti gli insegnanti e i monaci della Nalanda vennero uccisi e gran parte della struttura rasa al suolo. I conquistatori dedicarono particolare cura alla demolizione delle bellissime statue del Buddha e di altri personaggi del buddismo disseminate per l'università. La biblioteca, un edificio di nove piani che conteneva migliaia di manoscritti, si dice che abbia bruciato per tre giorni. La distruzione dell'Università di Nalanda avvenne fra la fondazione dell'università di Oxford (1167) e quella dell'università di Cambridge (1209).

Una proposta per riportare in vita la Nalanda sotto le vesti di una moderna università internazionale ha assunto in contorni di un'iniziativa panasiatica fin dal principio. L'idea è stata sostenuta dai sedici governi che avevano partecipato al cosiddetto vertice dell'Asia orientale del gennaio 2007. Oltre all'India, c'erano Cina, Giappone, Corea del

Viene ostacolata anche  
la rinascita della Nalanda,  
la più antica istituzione  
di studio del mondo



Sud, Indonesia, Singapore, Thailandia, Malaysia, Vietnam, Laos, Cambogia, Australia e Nuova Zelanda.

Il progetto di ricostituire la Nalanda fu guidato da un *mentor group* provenienti da vari Paesi: intellettuali di primo piano indiani, ma anche cinesi, giapponesi, singaporiani e thailandesi. L'università è stata istituita con una legge nel 2010, dopo che il *mentor group* si è trasformato nel consiglio direttivo della rinata Nalanda. Fino a poco tempo fa io ho svolto le funzioni di presidente del consiglio direttivo e rettore del nuovo ateneo. "Ritorno a Nalanda" è stato un momento straordinario, un momento di speranza. Ma i rapporti fra il consiglio direttivo dell'ateneo e il nuovo governo indiano si sono fatti tesi.

Durante le elezioni avevo giudicato mio dovere, come cittadino indiano, pronunciarmi pubblicamente contro le posizioni settarie del leader nazionalista indù (e ora capo del governo) Narendra Modi, che mettevano in pericolo lo storico laicismo dell'India indipendente. Pur contestando alcuni aspetti (in particolare la crescente inefficienza e la corruzione) del precedente governo, avevo forti timori per la sicurezza delle minoranze, in particolare musulmane e cristiane. Il mio timore nasceva dalla sua lunga storia di esponente di primo piano del movimento di destra induista, ma anche dai precedenti di violenze settarie nel Gujarat quando Modi era a capo del governo statale: più di mille persone, in larga maggioranza musulmani, morirono nei disordini scoppiati nel 2002. Con lui al potere si sono registrati casi di Chiese date alle fiamme mentre militanti nazionalisti indù cercavano di convertire all'induismo i non indù.

Ecco perché non sono stato del tutto sorpreso quando ho saputo che il nuovo governo era contrario alla mia permanenza a capo della Nalanda. Ma è un problema che riguarda più in generale l'indipendenza delle istituzioni universitarie: Modi e i suoi alleati si impegnano attivamente per cercare di imporre le loro idee a molte istituzioni accademiche, l'indipendenza accademica della Nalanda è seriamente minacciata. Molti dei regolamenti della nuova università non sono stati messi in pratica, o addirittura non sono stati sottoposti al presidente dell'India per l'approvazione. Il governo ha cercato di modificare drasticamente la composizione del consiglio direttivo, tentativo andato a vuoto perché si finiva per violare le disposizioni della legge per l'Università di Nalanda approvata dal parlamento nel 2010.

Il governo ha cercato anche, con maggior successo, di rimuovermi dalla carica di rettore, a dispetto della decisione unanime del consiglio direttivo. Pur apprezzando il sostegno unanime

offertomi, mi è stato ben chiaro che la tensione fra governo e consiglio sulla mia permanenza stava diventando un ostacolo. Così ho detto al consiglio che, date le circostanze, non avrei accettato una nuova nomina una volta scaduto il mandato. Il problema di fondo va ben al di là del titolo di un recente e ben documentato articolo pubblicato su *Repubblica*: «Il Nobel e il premier: Sen contro Modi». Anche se è indubbio che il governo Modi non è contento delle posizioni che ho assunto, lo scontro non verte sulle singole personalità, ma sui principi che governano le istituzioni pubbliche.

Sfortunatamente, le pressioni del governo si inseriscono in un quadro generale di interferenza nella guida delle istituzioni accademiche in ogni parte del Paese. A gennaio il fisico Sandip Trivedi è stato nominato a capo del Tata Institute of Fundamental Research, l'istituzione scientifica forse più prestigiosa dell'India. Ma l'ufficio del premier ha preteso che Trivedi venisse rimosso dall'incarico, e questi ha fatto un passo indietro. L'episodio ha scatenato forti critiche e a giugno il governo ha detto all'istituto che Trivedi poteva tornare a ricoprire la sua carica. A dicembre il direttore dell'Istituto indiano di tecnologia di Delhi si è dimesso per le interferenze del governo. A marzo uno dei più importanti scienziati nucleari del Paese, a capo del consiglio direttivo dell'Istituto indiano di tecnologia a Bombay, ha protestato contro le intromissioni del governo e ha detto chiaramente di non essere disposto a contribuire a future attività.

Alla febbraio, il governo ha chiesto allo scrittore Sethumadhavan di dimettersi da presidente del Fondo nazionale per il li-

bro. Il suo posto è stato preso da un ideologo dell'Hindutva (il nazionalismo indù), Baldev Sharma. Più di recente, il governo ha proposto una legge che gli garantirebbe il controllo diretto sui tredici Istituti indiani di management.

È difficile non giungere alla conclusione che il governo fatica a comprendere la differenza fra un'istituzione autonoma sostenuta dal governo che usa risorse pubbliche, e un'istituzione sottoposta al controllo diretto del governo in carica. Per secoli e secoli le università europee sono state aiutate dai governi, che rispettano la loro autonomia, a diventare centri accademici di eccellenza. Gli inglesi tutelano con grande cura l'indipendenza accademica nel loro Paese, anche se i governanti inglesi dell'India coloniale violavano spesso e volentieri l'indipendenza delle istituzioni accademiche pubbliche. Il governo dell'India, a quanto pare, preferisce il modello coloniale.

© The New York Review of Books — Traduzione di Fabio Galimberti

GRIPRODUZIONE RISERVATA



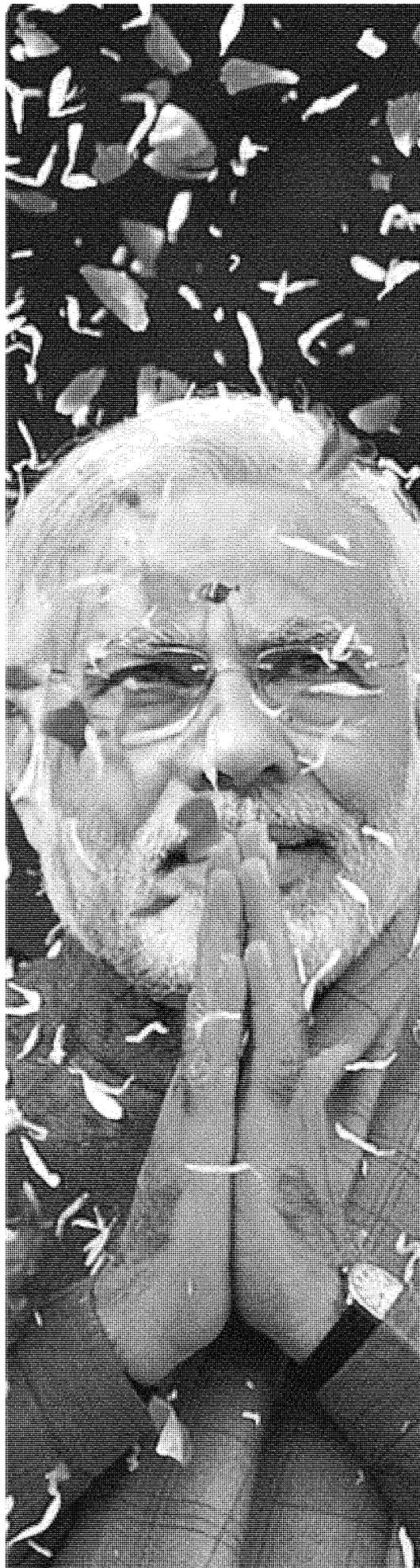
**PREMIO NOBEL**  
*Amartya Sen,*  
economista e  
filosofo. A sinistra  
il premier Modi

“

**LE DIMISSIONI**  
A causa delle pressioni sono stato costretto a dimettermi da rettore

**LA RICERCA**  
Colpiti anche il Tata Institute e il centro per la ricerca nucleare

**LE NOMINE**  
Nazionalisti indù al posto di eminenti docenti: è un approccio colonialista

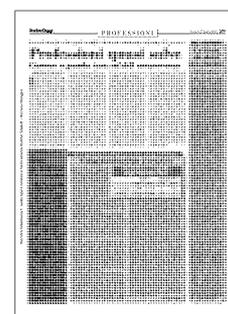


## AGROTECNICI

# *Serve un indirizzo Pec univoco*

DI BEATRICE MIGLIORINI

Ad ogni impresa o professionista deve corrispondere un indirizzo Pec univoco, nella titolarità esclusiva dell'imprenditore o del professionista, in modo tale che la validità delle comunicazioni e notificazioni sia certa. Non è, pertanto, possibile utilizzare la Pec professionale, rilasciata dal rispettivo albo o dalla rispettiva cassa di previdenza, anche come Pec di impresa. Questi i chiarimenti forniti dal Centro studi degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati con la Circolare 2600/2015 pubblicata ieri. Nel dettaglio il Centro studi ha risposto a più quesiti degli iscritti alla categoria aventi ad oggetto la possibilità per i professionisti di poter usare in modo diverso la stessa Pec. Ma la risposta è stata negativa. Sia il Mise sia il mingiustizia hanno, infatti, più volte sottolineato come «se una Pec è già in uso a un professionista, la stessa Pec non può essere utilizzata anche per identificare una impresa iscritta alla Camera di commercio e a nulla rileva che per l'Ente camerale quella Pec sia conosciuta per la prima volta (i liberi professionisti infatti, non essendo imprese, non sono iscritti alle Camere di commercio)».



## NOTA ANCI

### *Consulenze del lavoro doc*

DI CARLA DE LELLIS

Gli enti locali devono affidare la consulenza del lavoro solo ai professionisti abilitati. Lo spiega l'Anci in una nota diffusa ieri, alla luce del moltiplicarsi negli ultimi anni dei ricorsi aventi ad oggetto la contestazione dell'affidamento del servizio di consulenza del lavoro ad altri soggetti (società commerciali e Ced). La professione di «consulente del lavoro», spiega l'Anci, è disciplinata dalla legge n. 12/1979 la quale stabilisce, tra l'altro, che «tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente o a mezzo di propri dipendenti, non possono essere assunti se non da coloro che siano iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro, nonché da coloro che siano iscritti negli albi degli avvocati, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali». In relazione a tale disposizione, evidenzia l'Anci, la giurisprudenza ha chiarito che «quella del consulente del lavoro si configura come professione protetta e, conseguentemente, non possono ammettersi disposizioni di natura secondaria rispetto alla disciplina legislativa di riferimento che abbiano per oggetto l'attribuzione a soggetti diversi dell'esercizio di attività contemplate dalla professione anzidetta» (Tar Piemonte, n. 1738/2009).

